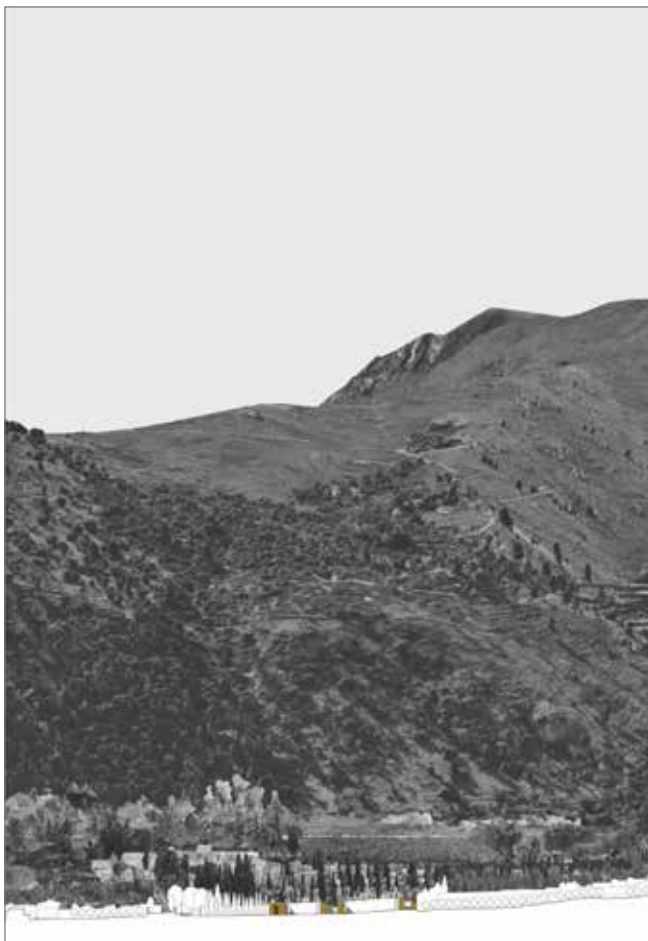




0 12.5 25 50



La seconda area di intervento vede la riconfigurazione dell'intero lato sud-est del più recente ampliamento cimiteriale.

Il nuovo perimetro è spostato di 12 m a monte, allineato alla parte tergale del convento. Qui, i 500 nuovi loculi richiesti definiscono il nuovo limite del cimitero che, grazie a un lavoro di sezione, si fa belvedere sul panorama della piana costiera. Questo nuovo frammento di recinto, che si pone in continuità con gli agrumeti terrazzati soprastanti, si configura inoltre come elemento di cerniera e parete tagliafuoco con la parte boschiva retrostante e i percorsi di salita agli eremi, impostando una nuova permeabilità del sistema cimiteriale con il suo intorno.



3. Piazza di Santa Maria di Gesù

Il primo approdo alla montagna

Luciana Macaluso

Luogo

Lungo le arterie del tessuto rurale della Palermo sud (i cosiddetti *firriati*) si addensano edilizia elencale di borgata e più recenti edifici condominiali. Fra queste, a valle del versante settentrionale di Monte Grifone, si trovano le vie Falsomiele, Brasca e Santa Maria di Gesù. Alle ultime due, in particolare, è stata sovrapposta negli anni Sessanta del XX secolo la circonvallazione, determinando una discontinuità in direzione mare-monte. I tre *firriati* si intersecano, nei pressi del cimitero di Santa Maria di Gesù, nello slargo di accesso alla salita Belvedere che consente di raggiungere il convento e la selva. La superficie asfaltata ha una dimensione di 25×86 m, delimitata, sui lati lunghi, a nord, dalla scuola elementare Tomasino Bartolomeo e da alcuni magazzini e, a sud, da edilizia di una o due elevazioni, capannoni provvisori che ospitano fiorai e da uno degli accessi alla villa Albanese (dimora storica, oggi sede di eventi e ricevimenti) posto in corrispondenza di una strada privata del tessuto agricolo. Le cortine parzialmente abitate cingono, su entrambi i lati, ampi giardini prevalentemente di agrumi, parzialmente curati. Lo spazio aperto è usato come parcheggio e area di vendita dei fiori. L'ipotesi di un nuovo parcheggio in un lotto adiacente, elaborata dall'Unità di Palermo, consente di liberare lo slargo davanti la scuola e di proporre il progetto di una piazza.

Il lato corto a sud-est dell'ambito si dirama in un viale di conifere tripartito in: una cordonata cieca, nella salita Belvedere (strada carrabile larga 4,70 m di accesso al cimitero e al convento) e nell'accesso a un parcheggio asfaltato sul margine basso del cimitero. La pendenza più evidente si sviluppa in direzione

< Monte Grifone
da piazza Santa Maria di Gesù, Palermo
(foto di Sandro Scalia, 2024)

longitudinale, registrando una differenza di quota dalla via Falsomiele al margine nord della cordonata di 7,50 m. L'ambito è privo di vegetazione, eccetto tre alberi alti circa 4 m sul bordo ovest e un albero di circa 15 m davanti la scuola.

Prefigurare il nucleo di Santa Maria di Gesù come cuore della forestazione urbana a Monte Grifone rende indispensabile trasformare lo slargo a conclusione del tracciato di accesso alla montagna in una piazza pedonale di approdo, sosta e aggregazione, anche considerando la presenza della scuola elementare e del nuovo polo scolastico previsto dal Piano Regolatore Generale nel lotto d'angolo fra le vie Brasca e Santa Maria di Gesù, sulla testata settentrionale della piazza.

Progetto

- a) Quale progetto per la piazza pedonale, liberata – già per ipotesi – dalle automobili?
- b) Le essenze vegetali della salita Belvedere possono avere una prosecuzione nella piazza di Santa Maria di Gesù?
- b) Quale posizione può assumere la croce lapidea esistente per contribuire ad esprimere l'avvicinamento al convento?
- c) Quali architetture (temporanee o più durature) possono sostituire i magazzini dei fiorai?
- d) Come riconfigurare il fondale sud-est della piazza con un ingresso al complesso di Santa Maria di Gesù?

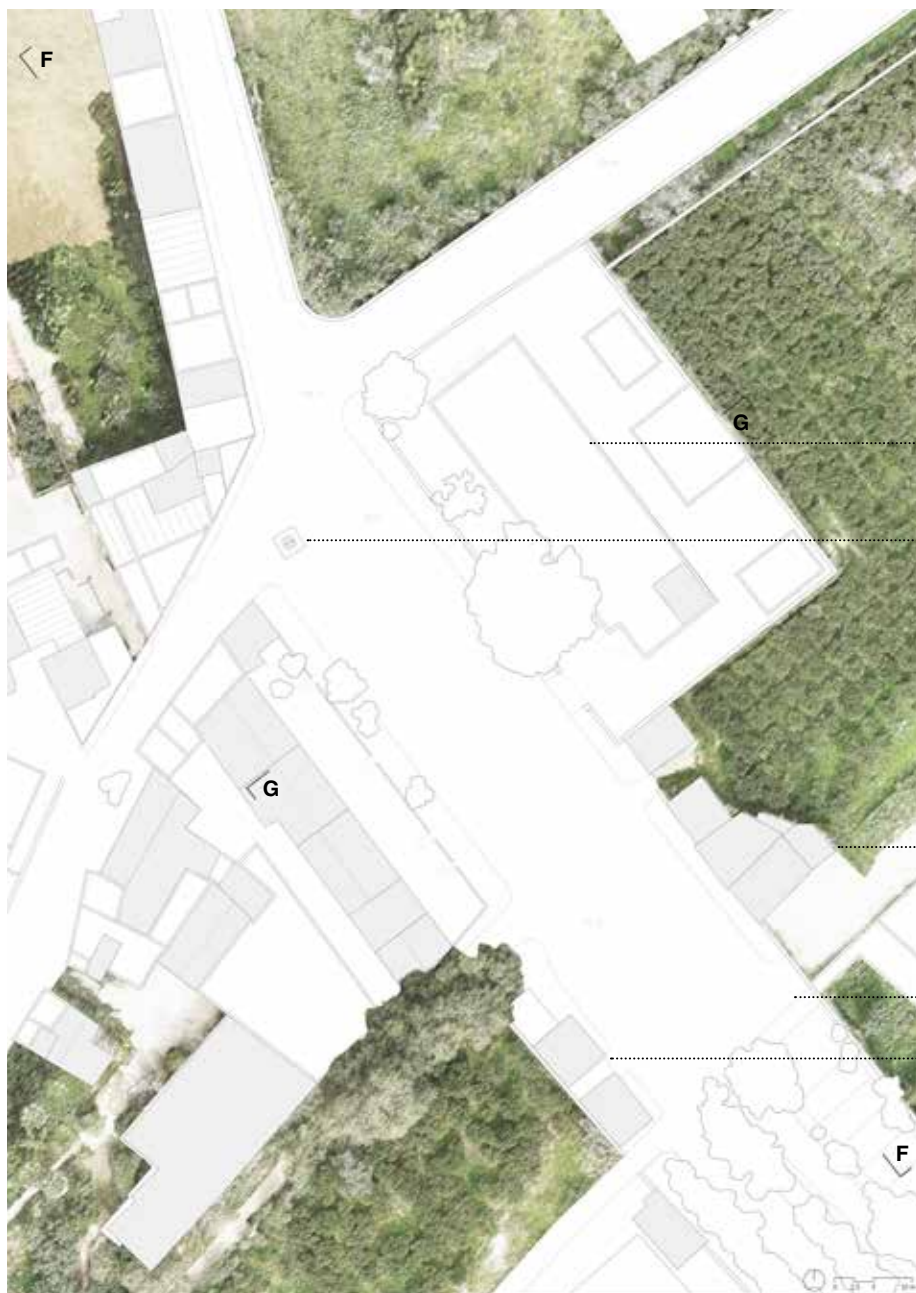
Programma

- piazza pedonale pavimentata con spazio gioco per bambini e caffetteria;
- singola corsia carrabile per esigenze specifiche di trasporto (carro funebre, emergenze ecc.);
- fermata *bike-sharing*, bus;
- strutture temporanee per la vendita dei fiori.

Elaborati

ogni gruppo elabora 4 tavole formato A0 orizzontale in questo caso così ripartite:

- 1 Planimetria 1:1000 (A0 orizzontale)
- 2 Planimetria 1:200 (A1 verticale)
Sezione trasversale 1:200 (A1 verticale)
- 3 Sezione longitudinale 1:200 (A0 orizzontale)
- 4 Prospettiva (A0 orizzontale)



◁ Stato di fatto

SCUOLA ELEMENTARE
TOMASINO BARTOLOMEO

CROCE LAPIDEA

MAGAZZINI

CORDONATA

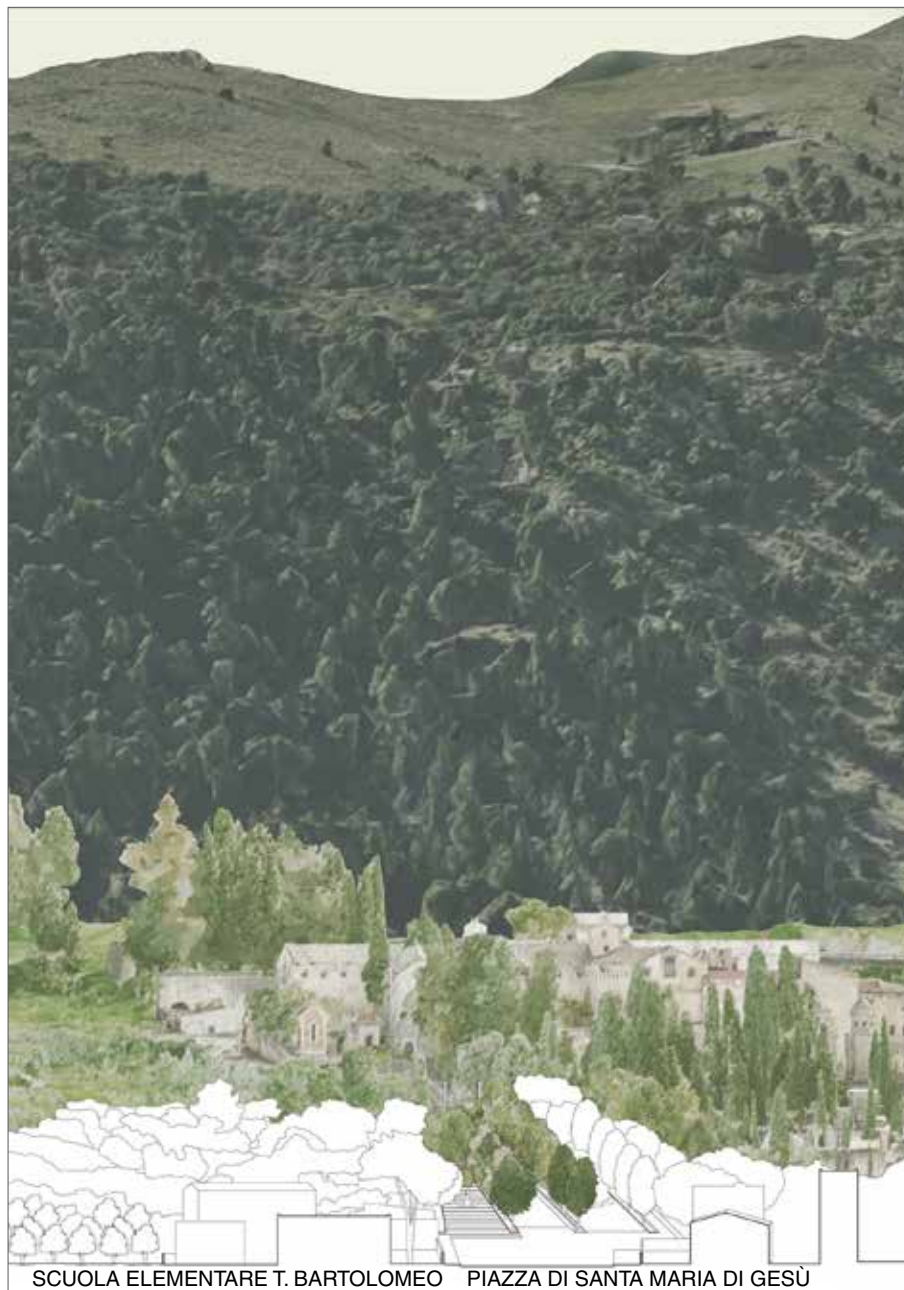
FIORAI

0 12,5 25 50



0 2.5 5 10

△ Sezione FF



▷ Sezione GG

0 2.5 5 10

SCUOLA ELEMENTARE T. BARTOLOMEO PIAZZA DI SANTA MARIA DI GESÙ



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, SCUOLA DI ARCHITETTURA**

Gabriele Bartocci
collaboratori Ani Bejte, Mattia Gennari, Federico Gracola



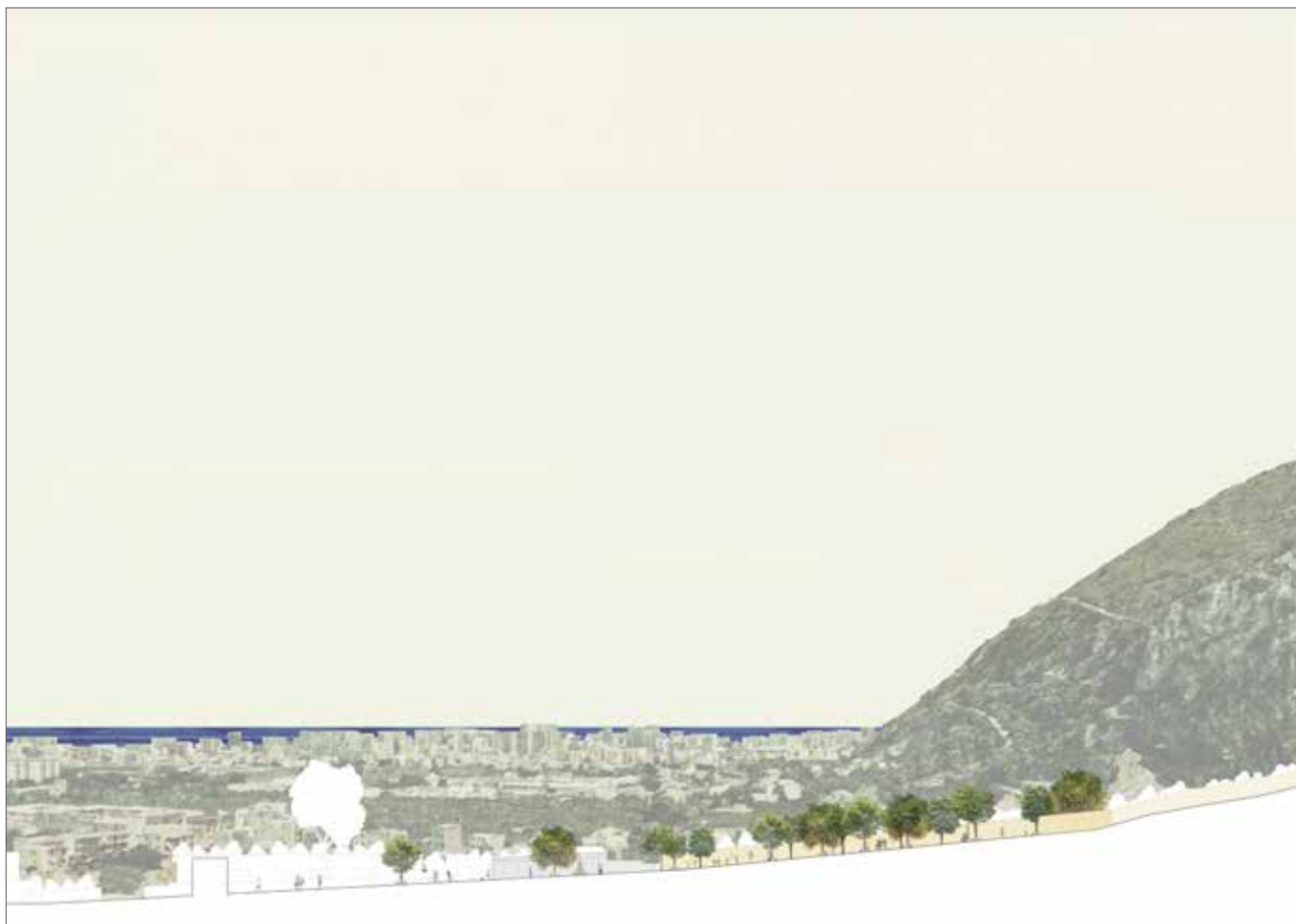
0 2,5 5 10



Il senso della proposta progettuale di un ridisegno dello spazio della piazza è di conferire una nuova identità urbana a quello che oggi costituisce uno slargo, quale tratto finale di approdo di via Santa Maria di Gesù ai piedi del Monte Grifone.

L'area oggetto di intervento è il punto in cui confluiscono sia la via carrabile, propaggine meridionale del tessuto novecentesco della città di Palermo, sia la salita Belvedere, percorso agreste di collegamento tra lo spiazzo e il complesso del convento di San Benedetto, posto a monte. L'atteggiamento progettuale adottato è quello di concepire lo spazio come una grande soglia, un piano architettonico che innesta il costruito nella montagna e al contempo introduce la struttura forestale nella città, sancendo il rapporto di corrispondenza tra sistema urbano e territorio.

Sul lato meridionale del piazzale attualmente insistono tre percorsi (la salita Belvedere, il viottolo che conduce all'ingresso principale del camposanto e un percorso gradonato senza sbocco) che formano un sistema tripartito di collegamenti privo di gerarchia dei tracciati stradali. Obiettivi



vo del progetto è quello di ridurre le strade a una grande piazza a sviluppo longitudinale, che si fa porta d'ingresso: della città verso il monte e del monte nella città.

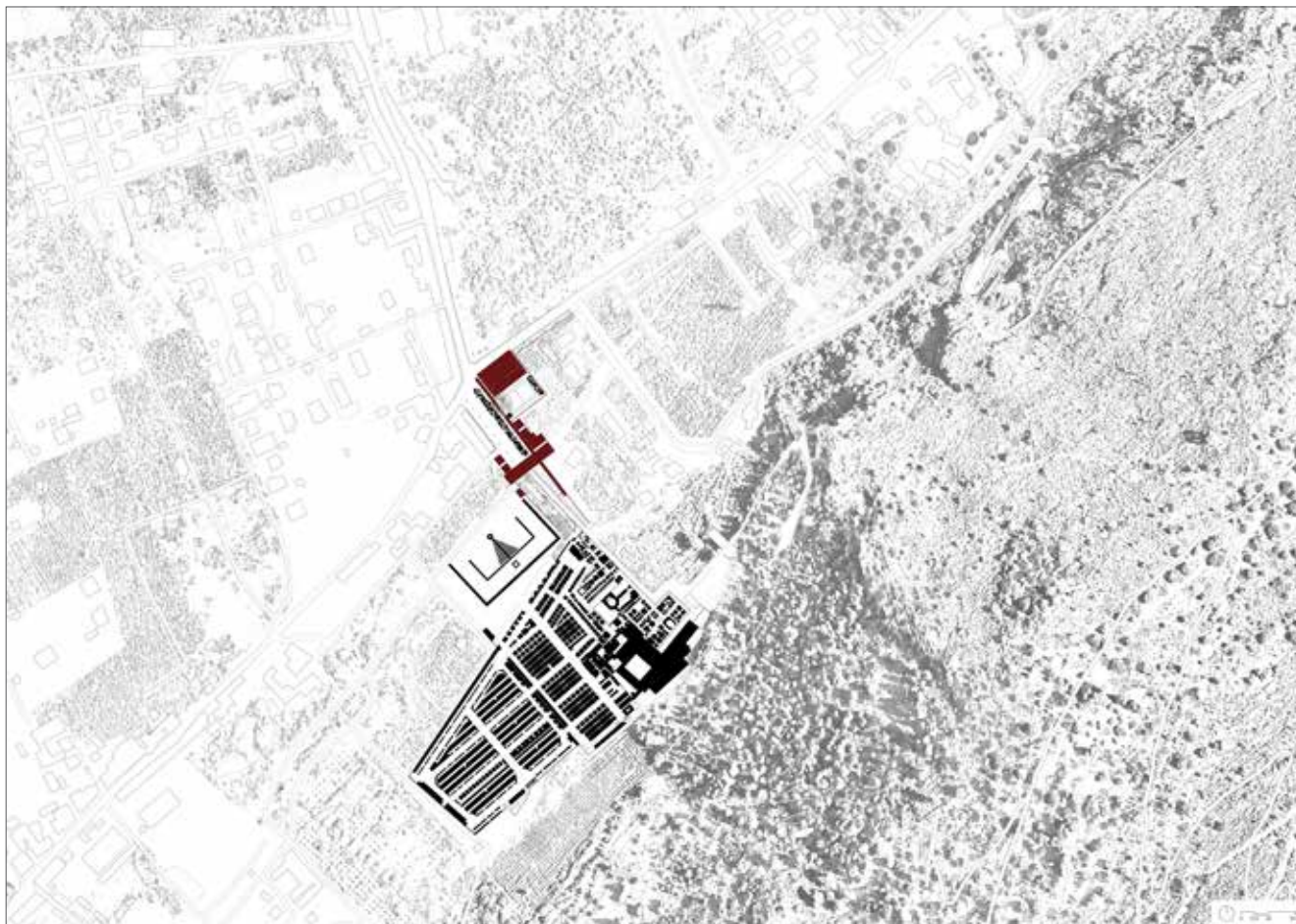
Sbarcando nella piazza discendendo dal colle, questa risulta generarsi da un allargamento del percorso che, stretto tra due muri, si dilata trasversalmente ad accogliere lo spazio urbano, opportunamente rimboscato.

Dal punto di innesto del viottolo nel piazzale, un piano pavimentato in pietra locale drenante, si genera una gradinata dalle alzate di 3 cm che, secondo un intervallo crescente, scandisce lo spiazzo stabilendo ordine e rigore alla composizione.



Lo spazio della piazza, per chi giunge da via Santa Maria di Gesù, è caratterizzato da una forte accelerazione prospettica, convergente verso la salita Belvedere, dovuta al raddoppio del muro orientale verso il viale del cimitero.

Questo sarà rivestito in acciottolato di ghiaia, lo stesso materiale di cui sono pavimentati i camminamenti interni al camposanto. Sull'asse di simmetria del viale, di fronte al volume che ospita i fiorai e uno spazio ristoro, è posizionata la croce lapidea.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

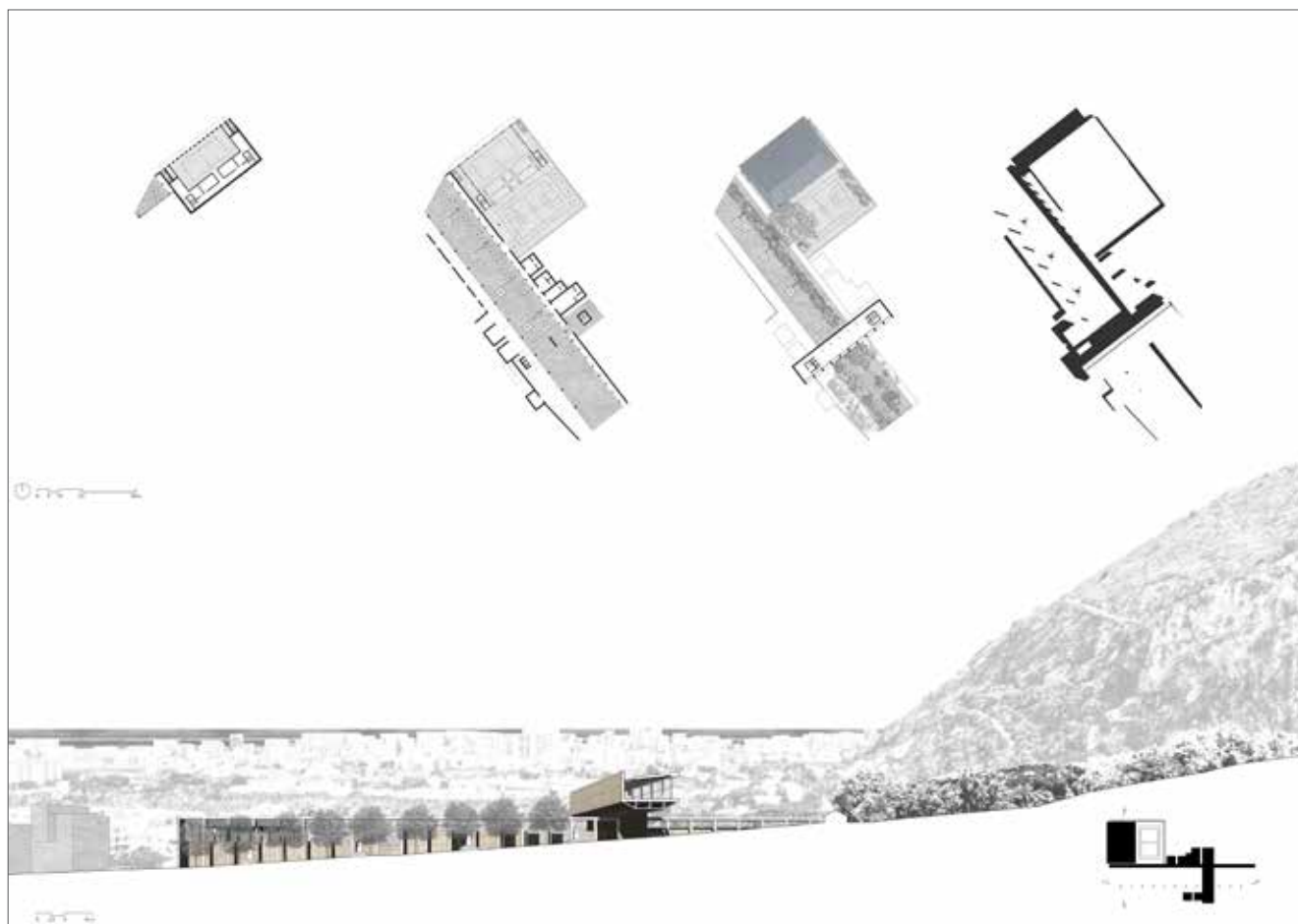
Renato Capozzi, Federica Visconti
con Camillo Orfeo, Claudia Sansò, Claudia Angarano,
Oreste Lubrano, Salvatore Daniele Lombardi,
Parastou Mollahosseinali, Seyed Amirhossein Nourbakhsh



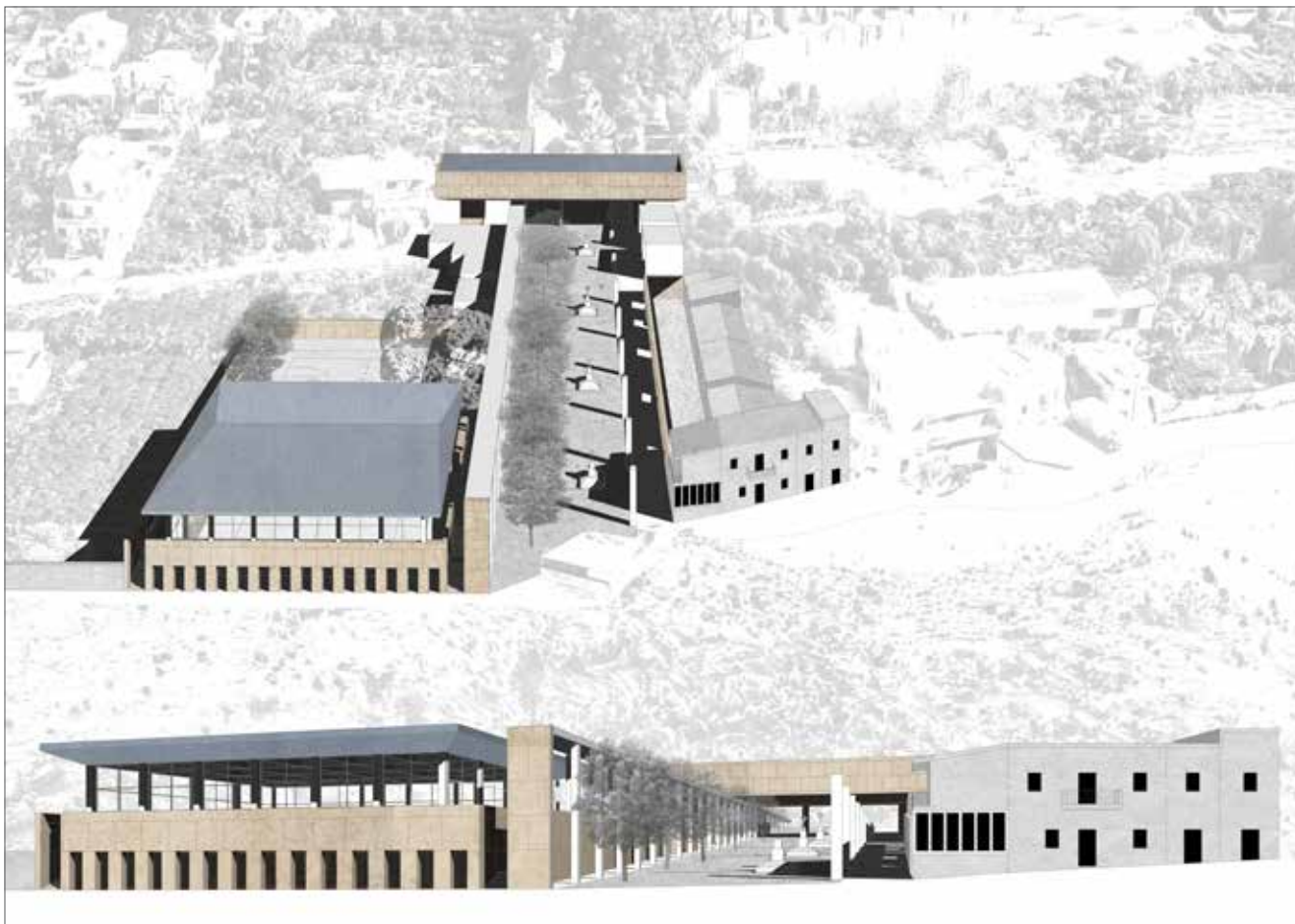
Piazza di Santa Maria di Gesù è oggi uno spazio privo di forma utilizzato per la sosta delle auto ma che gode di una condizione singolare: è, di fatto, un “nodo” al tempo stesso centripeto – in esso convergono i firriati della Palermo sud – e centrifugo – perché da esso si aprono visuali verso il paesaggio – con una condizione orografica che, in particolare verso sud-est, accompagna la vista verso il Monte Grifone.

La proposta progettuale assume come archetipo urbano di riferimento quello del foro transitorio: al tempo stesso “spazio dello stare” e “spazio dell’attraversare”.

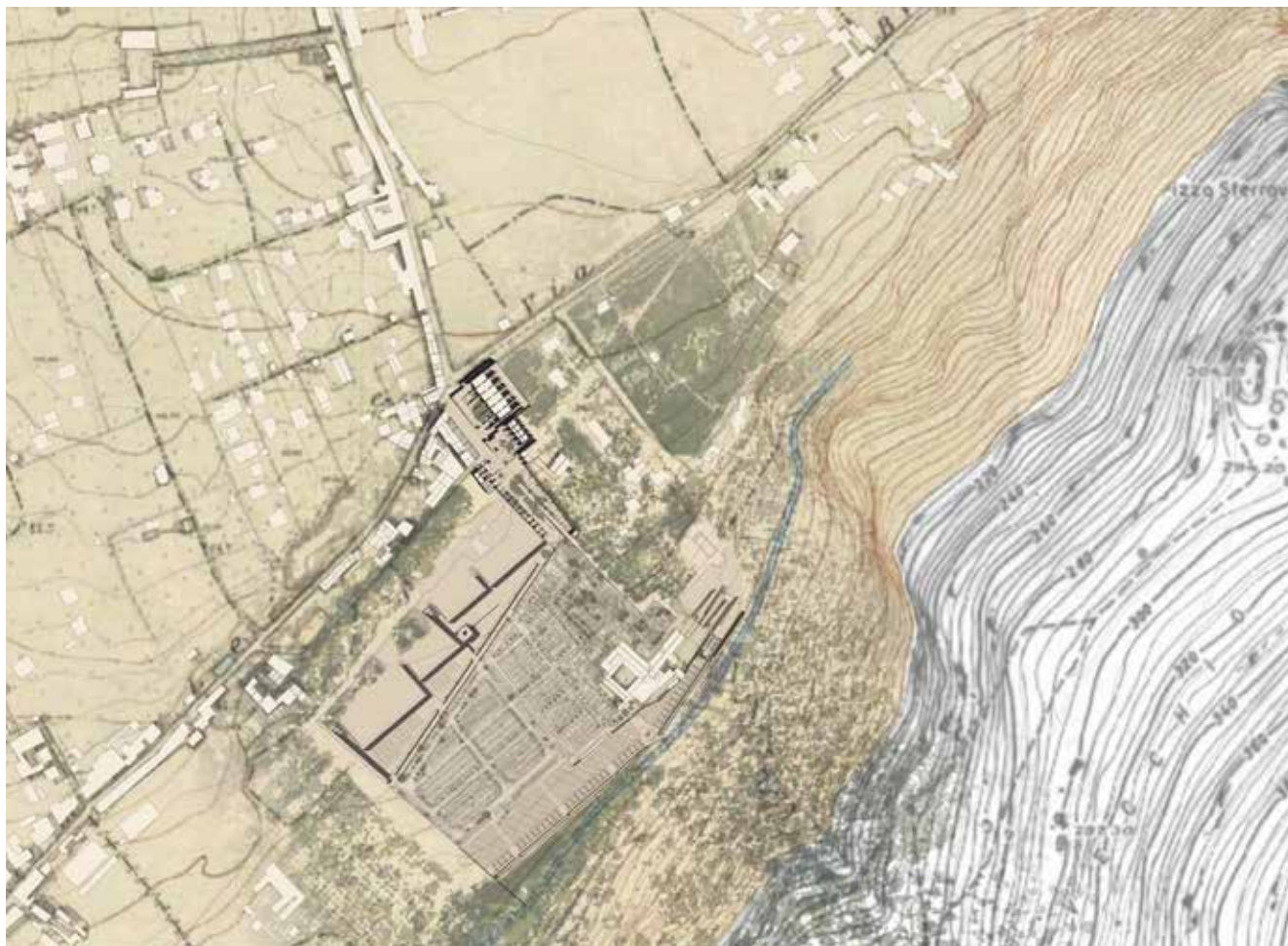
L’impianto del progetto, tutto regolato da una griglia soggiacente di 4,5 m di lato, viene delimitato sui lati lunghi da due *stoai* parallele: uno con un portico coperto a registrare il dislivello e l’altro colonnato scoperto, necessariamente carrabile, anche se occasionalmente, per l’accesso al cimitero il cui ampliamento si immagina come citazione di quello rossiano. Trasversalmente e sul fondo, un edificio sollevato dal suolo su piedritti si propone come una porta urbana, soglia



tra la nuova piazza urbana e la condizione naturale e sacra posta “oltre”. Anche i due prospetti dell'edificio segnalano questa diversa condizione: chiuso quello verso l'invaso urbano, aperto quello verso il paesaggio. Nel lotto oggi occupato dalla scuola elementare, si propone la costruzione di un *outil* sportivo costituito da due campi da gioco mettendo in sequenza, a partire dalla strada, un'aula con copertura di grande luce e un recinto scoperto. Anche i magazzini e i negozi di fiori vengono riconfigurati in adesione alla griglia e mediati, nel rapporto con lo spazio pubblico, dai porticati. Il cammino rituale, percorso da chi attraversa la piazza verso il cimitero ma anche verso il monte, viene segnato dalla presenza di tre monumenti scultorei, oltre la croce lapidea leggermente traslata in avanti, ciascuno raffigurante un simbolo di una delle principali religioni monoteiste e circondato da una sottile ruga d'acqua.

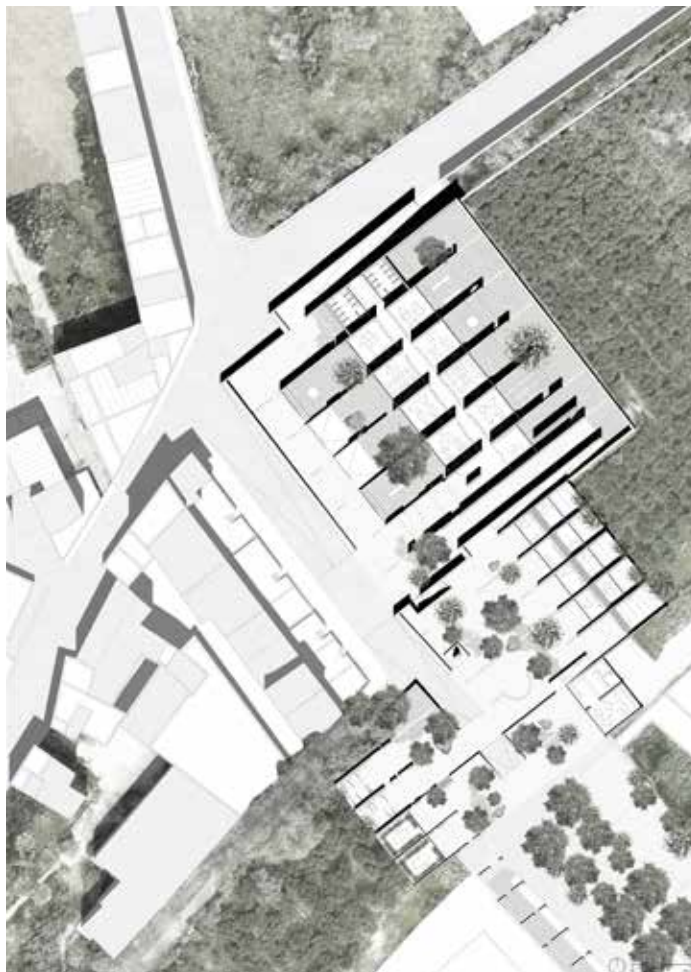


L'intervento di forestazione del versante occidentale del monte, nelle intenzioni del progetto, irrompe nella piazza minerale attraverso l'integrazione delle alberature esistenti e la messa a dimora di un filare di alberi sul lato nord-est della piazza, con il medesimo passo delle colonne del portico. La piazza di Santa Maria di Gesù assume dunque la forma del suolo come fondamento per costruire una nuova polarità urbana che guarda alla natura "distante" ma pure la integra, geometrizzandola e reificando così la sua relazione indissolubile e mutuamente necessaria con l'artificio dell'architettura.



POLITECNICO DI MILANO
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, INGEGNERIA DELLE COSTRUZIONI
E AMBIENTE COSTRUITO - DABC

Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi
con Annalucia D'Erchia, Pedro Escoriza Torralbo,
Daniela Mori, Chiara Zancacchi



Uno spazio urbano legato alla montagna: al Monte Grifone – nel caso indagato – che assieme al Santa Caterina, al Nastro Nardo e poi al Salerno al Belmonte, solo per citare alcune rocce e pizzi e rocce definiscono l'arco sud della piana palermitana, dirimpetto al più conosciuto Pellegriano. Un legame profondo e antico che, a partire dalla fondazione abbaziale e dalla vocazione cimiteriale, conferma l'accordo mutuo tra l'ambiente naturale e quello antropizzato, un rapporto sincero che sale fino ad isolare lo spirito negli eremi incastonati direttamente nella parete verticale di roccia e vegetazione. E poi il tema dell'isolamento, della lontananza, comunque mai visiva, da quei Quattro Canti che segnano il punto d'incrocio da cui origina “quasi” tutta Palermo, la quota ideale che allinea orizzonti lontani scrutando la città, che nei secoli è cresciuta scavalcando i limiti moderni fino alla radice delle alture. Preservare e rinsaldare il valore di questo radi-



cemento, di questo legame culturale che assume la città nobile dei morti nella sua chiara intimità con la montagna, è compito del progetto immaginato proprio nel luogo fisico del distacco dalla superficie piana che inizia lentamente a salire, a contenere le sparute volumetrie civili affiancate ai principali assi di accesso al convento di Santa Maria di Gesù, le minime infrastrutture scolastiche, le poche residenze unifamiliari distribuite al suolo senza accordo con il territorio che le ha accolte. Preservare, quindi, chiarendo le soglie e le quote che distinguono la città laica da quella sacra attraverso una successione di bordi in avvicinamento, di muri di contenimento capaci di distinguere i luoghi e i piani d'appoggio, spazi animati dalla città e luoghi segnati dal silenzio. Una sorta di porta urbana distesa che riporta alla montagna e a questa si lega; così come altrettante soglie sono composte da piani posti in successione: il primo livello riconosciuto offre



alla piccola scuola elementare una metamorfosi capace di sciogliere la differenza tra l'interno e l'esterno dello spazio dell'apprendimento, nella certezza che l'ampliamento costruito come uno spazio protetto per il gioco abbia lo stesso valore degli insegnamenti tradizionali. Un *play-ground* condiviso che alla fine delle lezioni si apre a tutti. Ma è la quota successiva che guadagna il primo distacco vero, come mediazione con lo spazio religioso accogliendo oltre ai necessari servizi cimiteriali o legati alla mobilità lenta un luogo a stare: una piazza alberata che nel nostro intento cerca di ricucire il legame con la montagna, prima di entrare con un breve ulteriore passo al livello dell'ingresso al monastero. Un unico materiale preso direttamente dal Grifone costruisce la concordia dei piani e delle risalite pedonali senza soluzione di continuità, fino agli eremi, costruendo di fatto l'inizio di un nuovo percorso di pellegrinaggio.



0 12,5 25 50

**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE EDILE ARCHITETTURA**

Maddalena Ferretti
con Sara D'Ottavi, Benedetta Di Leo, Yasmine Hamida,
Beatrice Pilota, Lucrezia Vitaletti
e con H4HH - Hub for Heritage and Habitat,
responsabile Gianluigi Mondaini



0 2,5 5 10



Il progetto propone un'azione semplice: costruire uno spazio di natura che favorisca il progressivo raccoglimento salendo al cimitero, sospesi tra città e montagna, via dal rumore del traffico e verso il silenzio degli eremi del Monte Grifone. La foresta è un luogo incantato dove i molti nuovi alberi – soprattutto agrumi, come le colture ordinate che hanno reso noto il vicino Ciaculli – costruiscono con le loro chiome basse una dimensione percettiva che invita alla riflessione intima. L'acqua, di cui la montagna è così ricca, sgorga dal fianco del suolo e crea un nuovo "mare dolce", come quello che esisteva più giù, verso la costa, su cui affacciava l'omonimo castello. Nella nuova piazza d'acqua si specchiano gli alberi e giocano i bambini. I getti d'acqua del "mare dolce" creano una superficie orizzontale riflettente (a 56,3 m s.l.m.) che si riconnette poi con la strada attraverso un piano inclinato. La griglia degli zampilli misura lo spazio, dettando anche la geometria dei nuovi alberi con una disposizione a quinconce. Tutto il sistema diventa pedonale, con una nuova fermata del bus sulla strada e l'accesso carrabile di servizio sul lato opposto.



Le pavimentazioni sono permeabili e drenanti. Gli edifici sono padiglioni leggeri e trasformabili, in acciaio e legno. Il bar riordina il fianco nord-est con una parete opaca, aprendosi invece verso sud-ovest con un *dehor* coperto dalla facciata ribaltabile, rinfrescato dall'ombra degli alberi e dalle vaporizzazioni d'acqua. Gli *stand* dei fiorai, riorganizzati sotto un'unica copertura in legno, sono flessibili e apribili come un mercato all'aperto e sono collocati lungo il percorso a sud-ovest. Il volume della fermata del bus sulla strada contiene alle spalle il *bike sharing*. Una rampa sul fianco



nord-est della piazza garantisce l'accessibilità disabili. L'attuale, confusa, triassialità dell'ingresso al cimitero viene risolta unendo cordonata e strada centrale in un'unica figura.

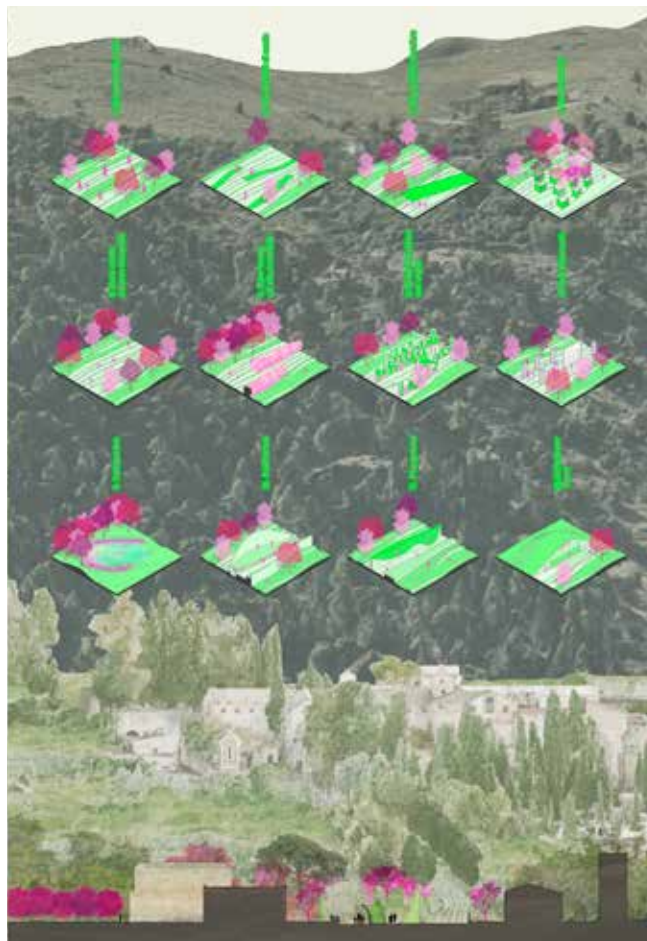
Il suolo è un calanco naturale che scende verso valle dal Monte Grifone e si trasforma in seduta, crea dislivelli e salti di quota, accoglie la foresta e abbraccia in fondo il mare, mettendo in risalto la croce collocata sul lato della piazza, tra gli alberi, simbolo di unione tra la terra e il cielo.



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA
DIPARTIMENTO PER L'INNOVAZIONE UMANISTICA,
SCIENTIFICA E SOCIALE. NATURE-CITYLAB**

**UNIVERSITY OF HERTFORDSHIRE - UH
SCHOOL OF CREATIVE ARTS ARCH+ RESEARCH GROUP**

Ina Macaione, Luigi Pintacuda
con Bianca Andoloro, Enrica Gaia Consiglio, Giuseppina Giuffrida,
Alba Nicoletta Mininni, Davide Pisu, Alessandro Raffa
collaboratori UniBAS: Antonio Musano, Paolo Pizzolla;
UH: Tyffane Aladeoni-Jimoh, Pooja Bangar, Sushant Gurung, Rahama Lawal



“*Liquid Forest*” è una risposta in forma di domanda, un esperimento sospeso tra utopia e distopia, una tensione che non si risolve mai. È il vettore di un’immanenza che sfugge, un’artefazione che si fa natura, un’ambiguità che rifiuta ogni categoria fissa. L’utopia è una possibilità aperta a trasformazioni continue; la distopia è il rischio di perdersi nell’incertezza di un mondo senza definizioni. Non è né ritorno alla natura né affermazione dell’artificio, ma una creazione che scivola tra utopia e distopia in un mutamento continuo. È un *continuum*, come nell’anello di Möbius, dove interno ed esterno, artificio e natura si intrecciano e dissolvono, rendendo impossibile distinguere dove finisce l’uno e comincia l’altro. È una riappropriazione dello spazio, non un dominio, ma un’apertura. Qui l’artificializzazione del naturale e la naturalizzazione dell’artificiale dissolvono le barriere, mescolando *natura naturans* e *natura naturata* in un flusso incessante. È il luogo della decostruzione, dove il solido si dissolve nel fluido e nel vivente, e viceversa, abitando l’incertezza.



Dispositivi come coperture, muri, diaframmi, stanze e scavi operano attraverso azioni semplici: sollevare, scendere, muovere, aprire, separare, nascondere, dividere, accogliere. Questi gesti innescano dinamiche complesse di ibridazione, agendo come soglie che catalizzano trasformazioni; generano tensioni e aprono possibilità molteplici. La *"Liquid Forest"* è un paesaggio che si reinventa continuamente, riflettendo l'impossibilità di definirla in termini fissi. Non può essere "completata" perché non ha fine né un obiettivo finale. È un fuori che non si lascia racchiudere nel dentro, un gioco di intensità che diventa spazio e tempo. È un ecosistema



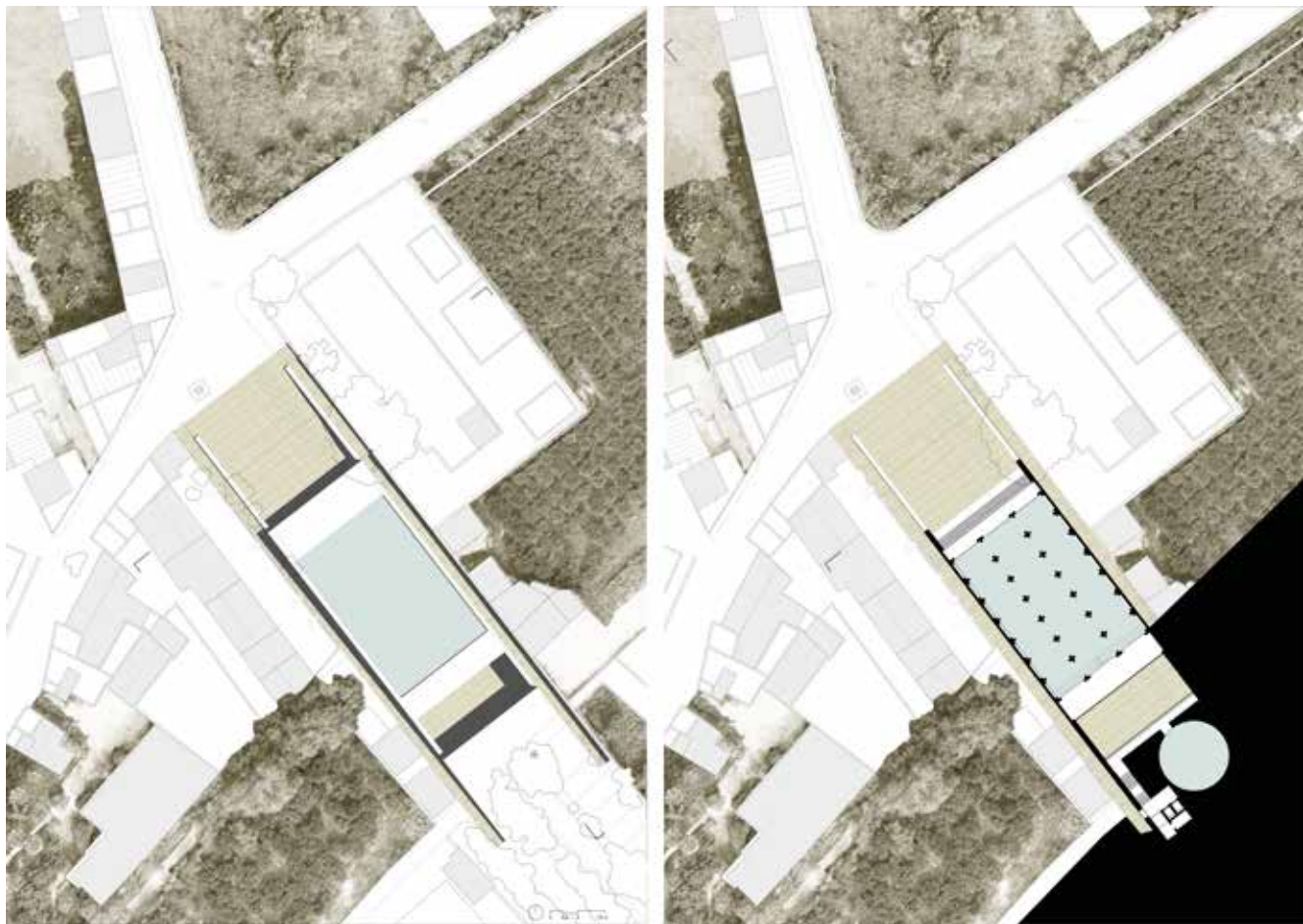
di relazioni in movimento, dove la forma è in continua “tras-form-azione”. Rifiutando ogni staticità, è un’eco di *Dissipatio H.G.*, dove il mondo è in dissolvenza ma da cui emerge la speranza di un nuovo inizio. È l’incontro tra la natura che non si lascia fissare e la città che non trova pace, un’esperienza in bilico tra ordine e caos, una forma che non smette mai di diventare altro. Qui il paesaggio urbano si dissolve e rigenera, invitandoci a ripensare le relazioni tra artificio e natura attraverso l’esperienza corporea.



0 12,5 25 50

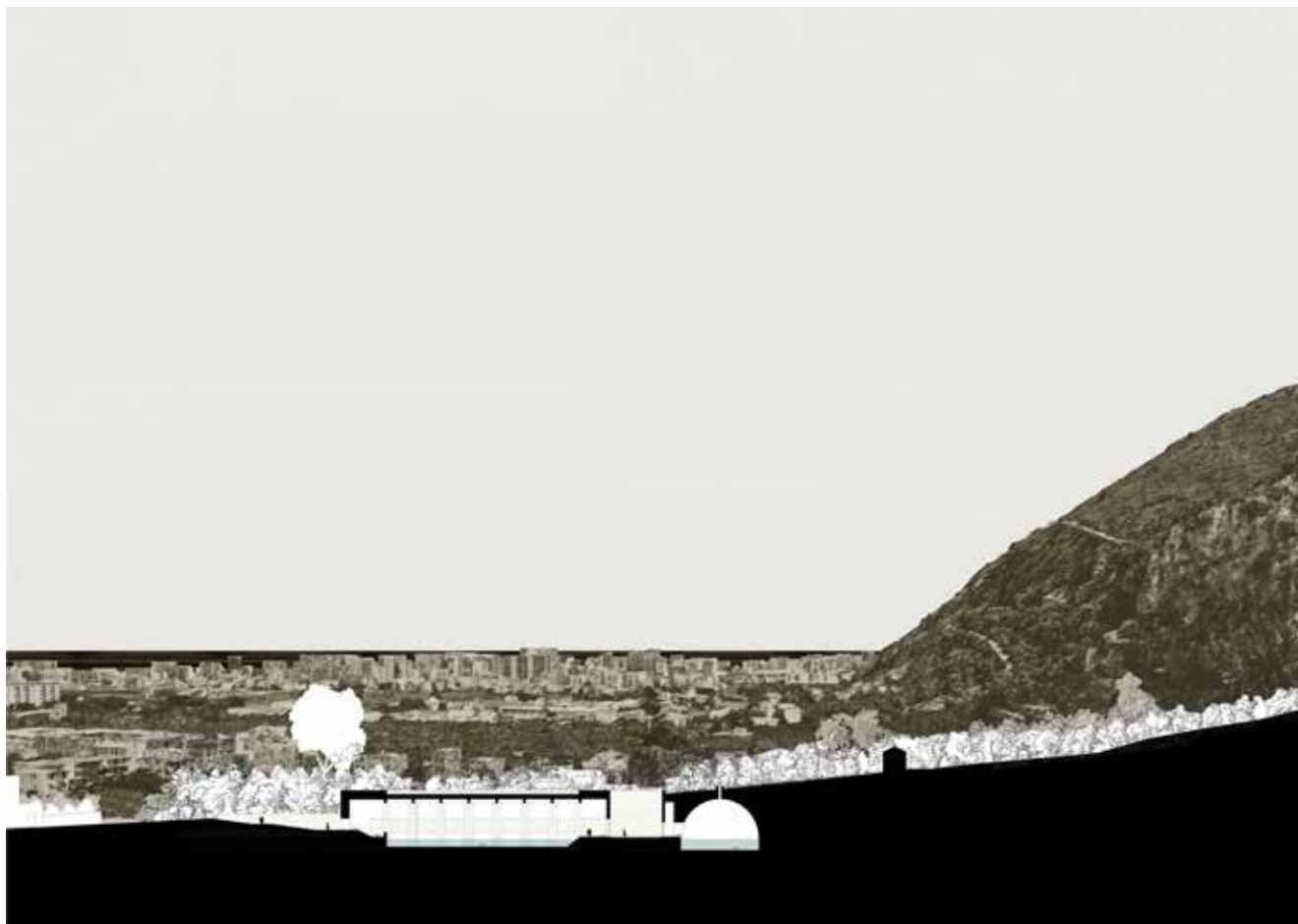
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA

Giorgio Peghin
con Adriano Dessì
collaboratore Gabriele Sanna

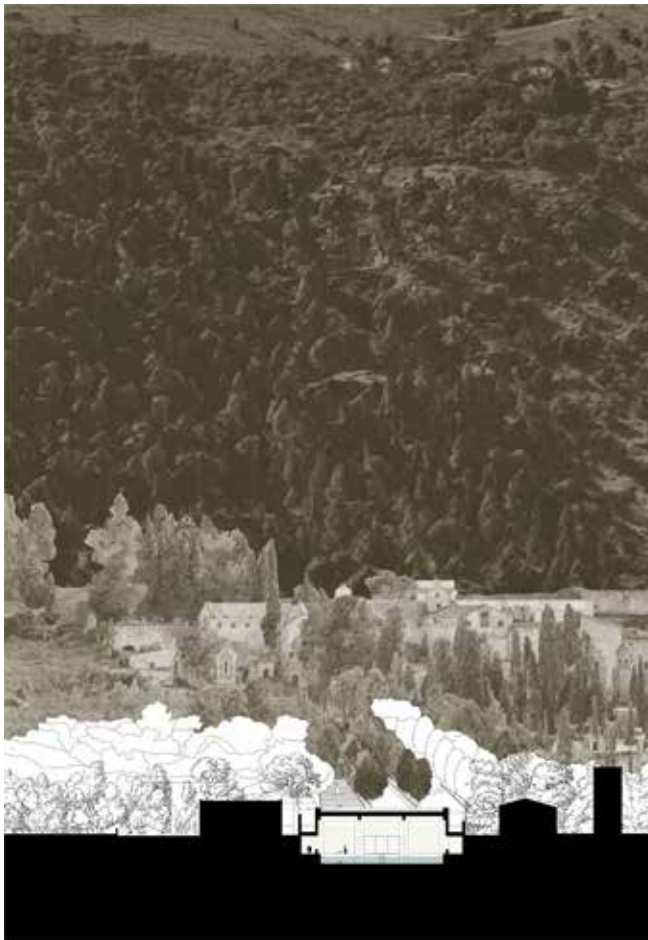


L'idea progettuale prende spunto dal luogo e dalle sue funzioni: da un lato un margine topografico che delimita la campagna storica e la città contemporanea con il Monte Grifone, rilievo che corona Palermo; dall'altro l'insieme monumentale del convento di Santa Maria di Gesù che si stratifica con funzioni religiose, sociali e un cimitero storico. Il tutto immerso in un contesto paesaggistico nel quale emergono eremi, grandi alberi, antiche cisterne, il silenzio.

Il progetto riformula lo spazio di ingresso di questo sistema monumentale con una infrastruttura che consente di mantenere l'accesso alla salita Belvedere e al cimitero monumentale, le relazioni tra le parti, gli accessi e le strade e disegna una nuova piazza inclinata introducendo nuovi spazi collettivi che ricompongono il passaggio urbano nelle sue differenti scale e funzioni. Un nuovo edificio-piazza che si forma nella modificazione della topografia e che ridefinisce, così, il ruolo dell'architettura nella costruzione della città.



Questa soluzione assume, comunque, il principio funzionale di un'infrastruttura dell'acqua composta da due cisterne ipogee: la prima è una grande aula ipostila rettangolare, che occupa gran parte dello spazio della precedente piazza ed è connotata da massivi pilastri cruciformi; la seconda, in successione, è uno spazio circolare scavato nel pendio e coperto con una volta sferica. La copertura di questa architettura è, infine, connotata da uno specchio d'acqua che riflette le immagini del monte e che viene così percepito dall'acqua nella sua sostanza materiale. Questa architettura funzionale è fatta, quindi, di acqua, elemento sostanziale e prezioso raccolto e conservato per usi civili e per favorire una riforestazione del Monte – compromessa dai recenti incendi che ne hanno modificato la struttura ambientale e le ecologie.



Questi spazi ricordano anche alcune figure della storia dell'architettura, come quelle che immaginava Bouleé, ma anche straordinarie opere come la Piscina Mirabilis o la Mãe de Agua di Lisbona o le cisterne di San Ciro, infrastruttura ottocentesca i cui serbatoi sono coperti da volte a botte sostenute da archi e pilastri.

Come queste architetture, abbiamo tentato di dare a questo luogo attraverso l'architettura un senso primo e una valenza funzionale di carattere universale; una "madre dell'acqua" che può costruire spazi per l'esperienza e il pensiero, segnale di speranza per una città che soffre ma che aspira a riconoscere la sua bellezza, offuscata dalla cecità del nostro tempo.



0 12,5 25 50

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
DIPARTIMENTO POLITECNICO DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

Claudia Pirina
con Giovanni Comi, Vincenzo d'Abramo

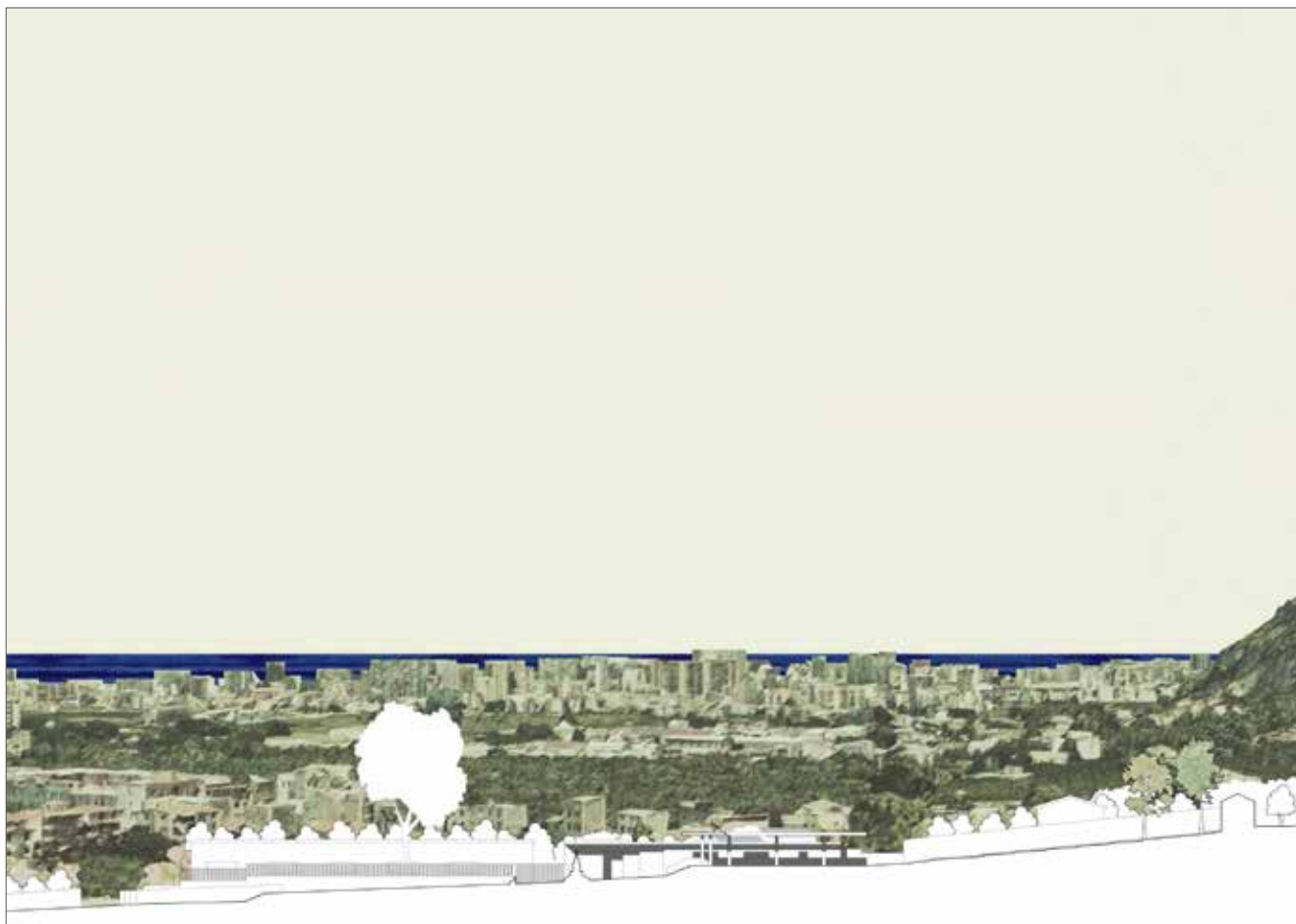


0 2,5 5 10



Ai piedi del Monte Grifone il complesso monumentale di Santa Maria di Gesù occupa una speciale posizione all'interno del golfo. Nel tempo il convento, con la sua chiesa, il chiostro e il sagrato punteggiato dallo scomposto ma ordinato disegno delle pietre tombali, si è ampliato con le cappelle e il sistema del cimitero che progressivamente ha occupato sempre maggiori spazi. La condizione di transizione dal nucleo abitato allo spazio naturale del monte si esplica attraverso un sistema di viali alberati in forma di tridente, che confluiscono all'interno di uno spazio allungato privo di valore architettonico.

Alcuni elementi dell'antico complesso – spazi porticati, muri di contenimento, filari alberati – costituiscono l'occasione per immaginare un progetto che, fornendo risposta alle necessità funzionali della città, abbia la capacità di farsi spazio di ingresso alla ritualità della celebrazione del rito di passaggio dalla vita alla morte. Lo slargo terminale della via di Santa Maria di Gesù, trasformato in spazio pedonale, viene così articolato in tre parti che rimodellano la pendente



orografia. La parte antistante la scuola ospita uno spazio di ritrovo su cui si innesta un doppio filare alberato, che riprende l'allineamento di uno dei sistemi di risalita al complesso. Al centro, la posizione scelta per la croce lapidea produce un senso di rotazione, anticipando la presenza del convento. Nel punto caratterizzato da un cambio di passo per l'improvvisa apertura visiva di sistemi vegetali sui entrambi i fronti, il suolo piega ad accogliere un piano porticato sotto cui trovano collocazione i piccoli edifici dei fiorai. Dirimpetto una nuova quinta ordina lo spazio, disegnando un nuovo prospetto per il sistema dei magazzini.

La piazza porticata incarna uno spazio-soglia, in un tempo sospeso.

Salendo lungo il tridente, i tre assi vengono messi tra loro in connessione attraverso una serie di tagli trasversali che ne raccordano le quote, fino ad arrivare al sistema dell'accesso al



nuovo ampliamento del cimitero anch'esso caratterizzato dalla presenza di uno spazio porticato. Un ulteriore elemento porticato è quello che chiude a nord il sistema del parcheggio con il *bike-sharing* e la fermata del bus. Un nuovo percorso in rampa tra gli agrumeti amplia le modalità di accesso. Il complesso monumentale può essere allora inteso come sistema di frammenti in divenire che, attraverso un'operazione di scompaginamento ed "esplosione", colonizzano e ordinano l'intero spazio.



0 12,5 25 50

UNIVERSITÀ DI PARMA
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

Enrico Prandi
collaboratori Lorenzo Saccò (coordinatore), Umberto Minuta,
Riccardo Rapparini, Cesare Dallatoma



0 2,5 5 10



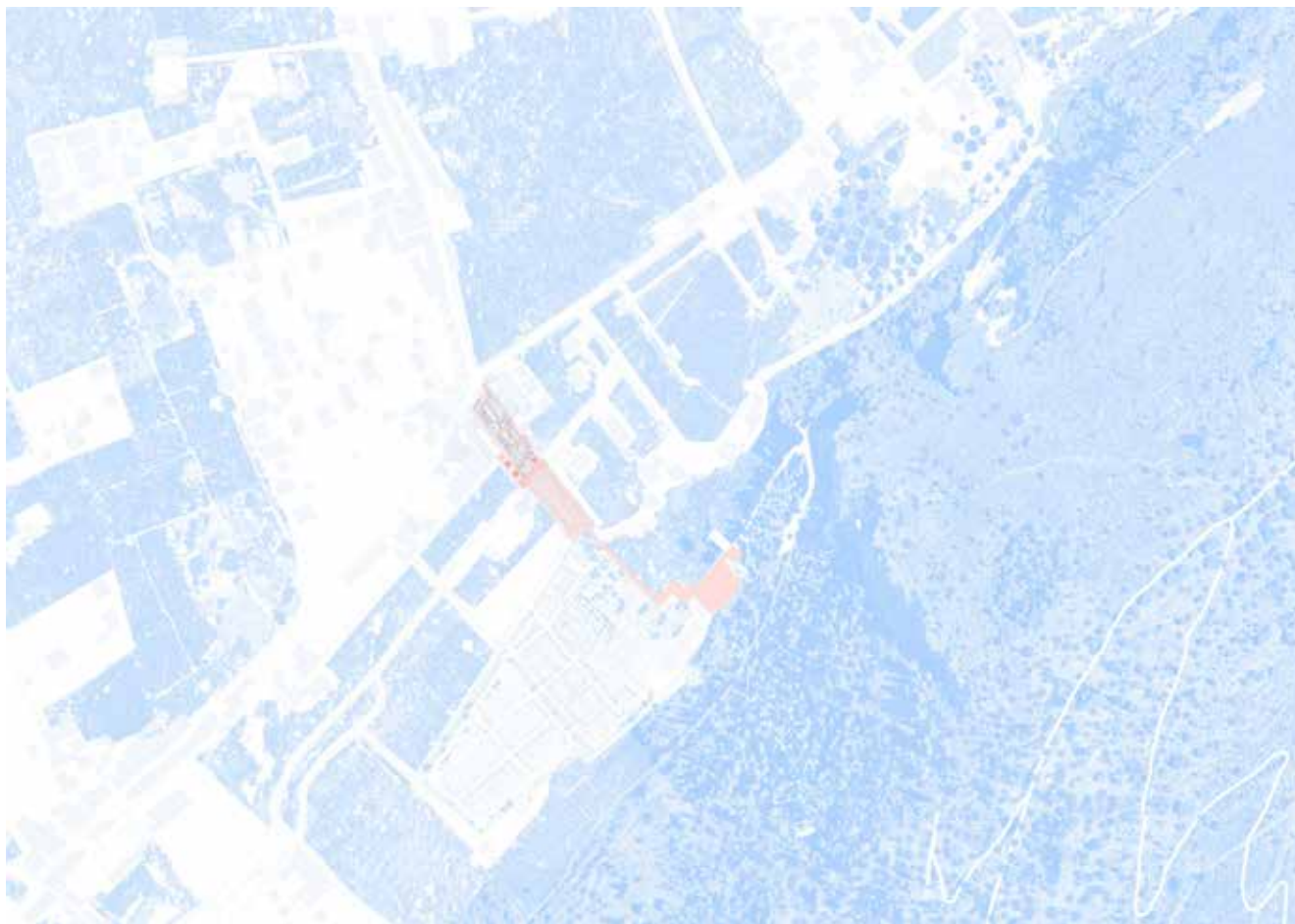
L'inserimento di alcuni elementi architettonici finiti che hanno tra di loro un rapporto formale misurato: la grande copertura forata; il portico dei venditori di fiori; il padiglione della caffetteria. Questi tre elementi, i principali dell'azione progettuale, si fondono con la sistemazione della rimanente parte della piazza costituita dalla pavimentazione (che attraverso il disegno indirizza e gerarchizza il traffico veicolare) e dai filari di alberi che costruiscono il bordo e delimitano la piazza verso la scuola a ovest e verso le abitazioni a est, dando altresì continuità alle essenze vegetali della salita Belvedere. Il disegno della pavimentazione insiste geometricamente su di una griglia articolata che include anche l'orientamento del Teatro del Sole generato dall'incrocio dei due assi principali di Palermo (via Vittorio Emanuele e via Maqueda): in questo modo il progetto stabilisce il legame con la città nella sua parte fisica significativa. Nell'impostazione del progetto è stato considerato soprattutto il rapporto tra la nuova piazza a valle del versante settentrionale di Monte Grifone con il ruolo di portale di ingresso alla costellazione monumentale di Santa Maria



di Gesù costituito dalla grande copertura forata. Essa è il principale spazio architettonico in cui è possibile stare parzialmente riparati dal sole – un nuovo Teatro del Sole, quindi – e svolgere le attività. Sul bordo a ovest, un nuovo porticato organizzato secondo il principio tipologico della *stoà* ospita i venditori di fiori e i servizi igienici per la piazza. Sul lato opposto, in sostituzione delle strutture che attualmente ospitano i venditori di fiori, è collocato un piccolo padiglione ad uso di caffetteria. Completano il progetto lo spazio per il *bike sharing* (tra la scuola e il portico), la nuova fermata dell'autobus nel vertice sud ovest della piazza e la croce lapidea.



Il dispositivo spaziale, nel senso delle componenti urbane cittadine, si pone come quinta teatrale a completamento della piazza da un lato e fa spazio per le funzioni richieste dal programma funzionale dall'altro. Inoltre è interpretabile come luogo di passaggio (limite) tra il tessuto rurale (i cosiddetti *firriati*) e la selva che ricopre il Monte Grifone.



0 12,5 25 50

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

POLITECNICO DI TORINO
DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,
PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO

Valentina Radi
con Alessandro Gaiani, Gianni Lobosco, Daniele Durante, Alessandro Amadio,
Giacomo Bertelli



0 2,5 5 10

La sollecitazione posta dalla *call for projects* RightTT, si sofferma su piazza Santa Maria di Gesù, configurata come ingresso al sequenziale sistema cimiteriale, claustrale ed eremitico, immersa nelle aree naturali di Monte Grifone, e verso Palermo.

Viene proposto un progetto di suolo che accoglie la riforestazione naturale e umana, partendo dalla configurazione morfologica del sito come spazio uniformato dall'asfalto che lo rende slargo di autovetture, già predisposto a diventare una piazza. Il progetto si basa sulla costruzione di un palinsesto permeabile che agisce solo a livello di suolo, capace di accogliere piante. Si interviene sulla topografia del piano e dei percorsi, che insieme ai bordi edilizi e gli ingressi esistenti guidano il nuovo disegno geometrico interpretato dall'archetipo del labirinto: trama in grado di esaltare il luogo come spazio e coesistenza di parti, capace di generare relazioni di continuità e contiguità spaziale, come afferma Vittorio Ugo. Viene scelta la tipologia di labirinto unicursale per il carattere topologico-combinatorio, che configura ordine, continuità e inclusione verso

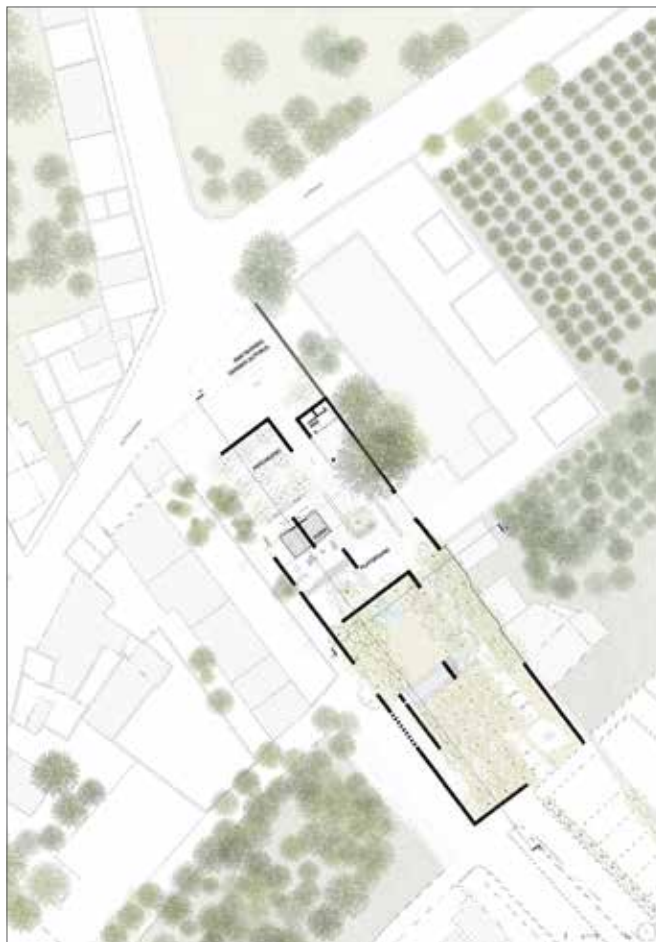


le trasformazioni del luogo. Il percorso connettivo principale lega i bordi, disegnando terrazze di sosta raggiungibili anche attraverso percorsi secondari, affiancato da accessibilità veicolare privata. Configurazione che fa conquistare al sedime il ruolo di piazza, spazio prevalente di socialità pubblica e nuova soglia esegetica.

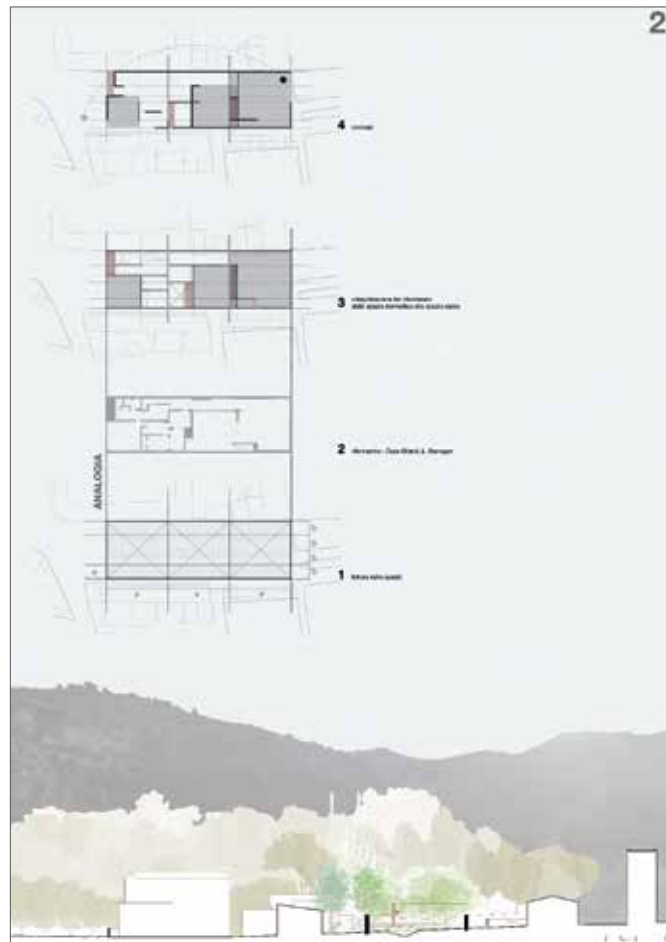
La composizione vegetale si stratifica sul nuovo suolo, con tre livelli arborei e arbustivi, richiamando i sistemi forestali. Un filare di prima grandezza con *Pinus pinaster* attraversa diagonalmente l'area verso la scalinata esistente, assicurando ombreggiamento, permeabilità e dire-



zionalità visiva dello spazio urbano. Alberi pluri-specifici di seconda grandezza, come albero di Giuda, orniello, roverella, o bagolaro, seguono l'allineamento dei fronti edificati e dei percorsi, componendo policrome stanze. L'ultimo livello sono macchie arbustive di alaterno, fillirea, carrubo e mirto che compongono bordi di sicurezza e coronamenti che caratterizzano le zone dello stare, più intime e protette. L'apparato vegetale massimizza la risorsa idrica con specie poco idro-esigenti e resistenti. L'acqua irrigua viene raccolta dalle terrazze permeabili e filtranti.

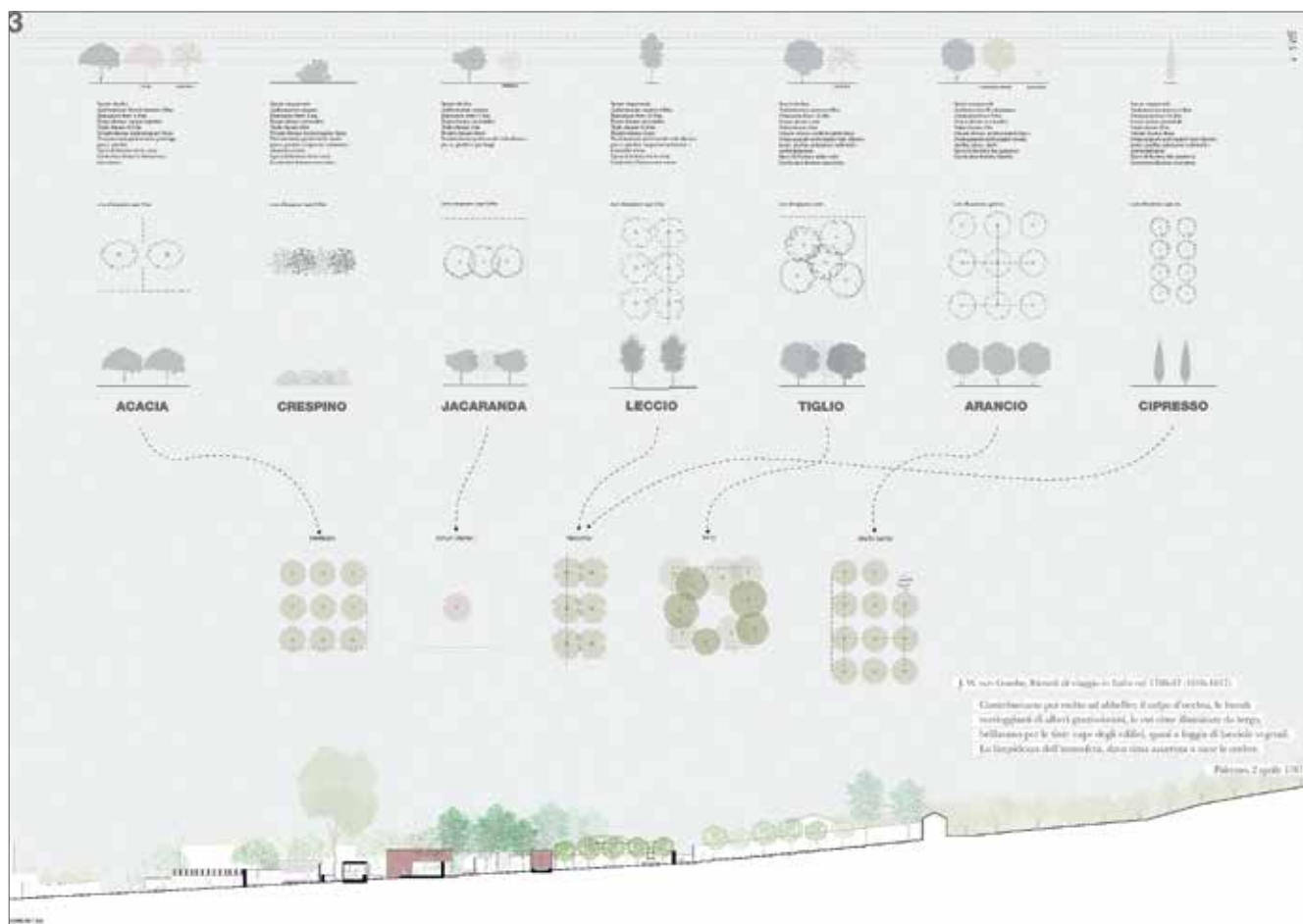


0 2.5 5 10

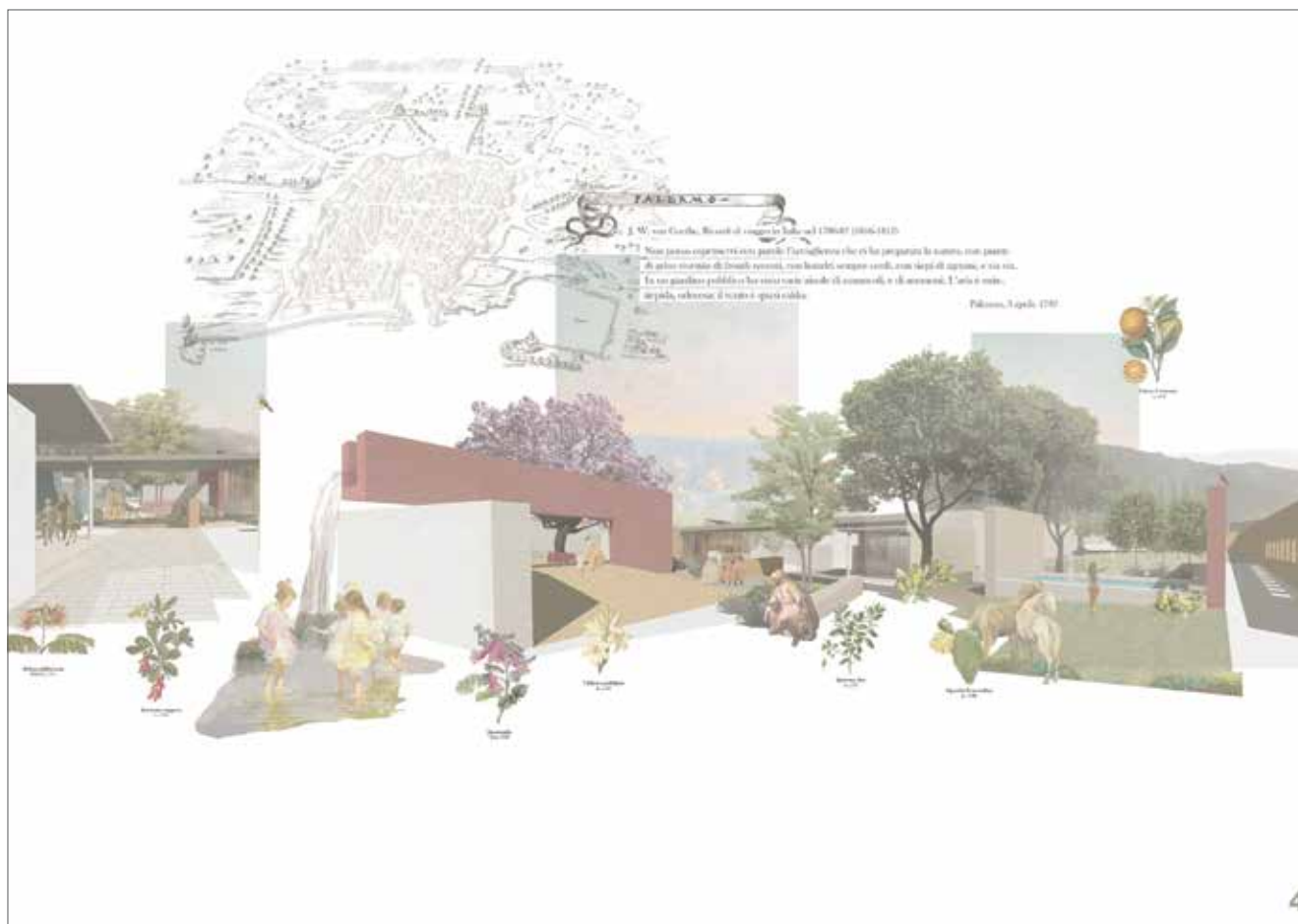


“*Su/Venir analogici*” rilegge l’area come soglia tra domesticità e sacralità. L’idea di progetto nasce dal riconoscimento di alcune geometrie che definiscono il lotto di progetto: tre quadrati e un’unica area di eccezione che media l’arrivo della strada carrabile. Questa struttura geometrica è attraversata da alcune direttrici trasversali, prolungamento di “segni” esistenti. Il riconoscimento di questa geometria nascosta ha attivato il meccanismo dell’analogia. Casa Gilardi di Luis Barragán è l’“immagine” attraverso la quale si “con-figura” il tema: lo spazio della transizione tra domestico e sacro. L’interpretazione del riferimento e il lavoro “analogico” hanno guidato il *concept* progettuale che ha “assorbito” il programma funzionale richiesto dalla *call* e gli elementi preesistenti (l’ingresso della scuola, la gradonata, ecc.).

La sequenza si apre con la soglia urbana, un’area d’eccezione dove la vegetazione appare puntuale, ampliando la strada carrabile e includendo spazi per autobus e biciclette. Progressivamente, il verde aumenta proporzionalmente alla sacralità, culminando nel frutteto regolare



che segna l'inizio della salita verso il cimitero. Tra la soglia e lo spazio sacro si trovano due ambiti centrali: il primo, più urbano e domestico, accoglie funzioni pubbliche come bar, fiorai, *playground* e parcheggi, con alberi caducifogli che scandiscono le stagioni e un equilibrio tra costruzioni, coperture e vegetazione; il secondo quadrato comprende una radura, reinterpret-

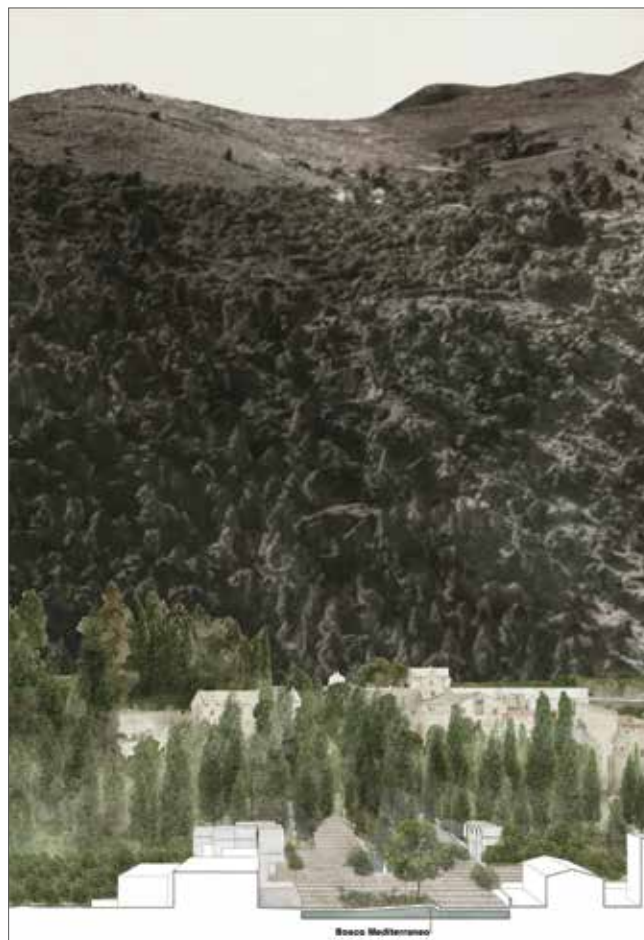


tazione del patio che amplia i *pattern* vegetali esistenti, e un percorso “protetto” delimitato da alberi sempreverdi in doppia fila. Lo spazio sacro, un frutteto, evoca silenzio e contemplazione. Il progetto si articola attraverso elementi essenziali, setti costruiti e varietà vegetali che ridefiniscono il rapporto tra natura e architettura, richiamando le memorie di Goethe.



**UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E DESIGN**

Marina Tornatora, Ottavio Amaro
con Valerio Morabito, Francesca Schepis, Maria Lorenza Crupi,
Giacomo D'Amico, Wegdan Faydullah, Eleonora La Fauci



Piazza di Santa Maria di Gesù è un “vuoto” schiacciato dalla presenza della montagna, stretto dai giardini di agrumi a valle, sospeso dentro le presenze storiche del cimitero e del convento di Santa Maria di Gesù, ibridato da insediamenti residenziali e produttivi contemporanei. Il tempo della natura, identitario e fluido, si scontra con il tempo della città, nella sua consistenza di storia e tracce dell’abitare contemporaneo. Da questa perenne dialettica tra il tempo della natura e quello della città, il progetto si propone come tempo del futuro, in un vuoto che riparte dal suolo, nella sua articolazione spaziale e morfologica. Pur in presenza di una piccola dimensione, quasi interstiziale, la piazza/vuoto costituisce un elemento di centralità capace di farsi nodo ordinatore e quindi narrativo delle diverse parti: la scuola, i fiorai, i depositi, la fermata dell’autobus, la cordonata verso il convento, la strada che porta al cimitero, la trama degli agrumeti. In questo senso lo spazio da un lato non rinuncia alla volontà di vuoto e piazza di pietra, dall’altro accoglie pezzi di natura come cura verso il paesaggio. Esso rivolge lo sguardo verso un sistema



ascensionale, che, dal rumore della città, si eleva verso il luogo del silenzio: il cimitero, il convento, la montagna. Il suolo, infatti, s'innesta sul cono della cordonata in laterizio, diramazione storica dei sentieri immersi nell'internità dei boschi. Di essa assume il ritmo e la consistenza materica, riempiendo e misurando il vuoto tra le parti e assimilando il senso del luogo nel suo significato di memoria e storia. La zona pedonale, divisa da quella carrabile verso il cimitero da semplici segnalatori, accoglie due zolle di natura, isole paradigmatiche nelle essenze: la prima richiama il bosco mediterraneo – leccio, acero, quercia da sughero, palma nana –; la seconda è un *rain garden* tripartito, in zona umida – carice pendula, giunco comune, giaggiolo d'acqua, tifa mediterranea –; moderatamente umida – equiseti, millefoglia, falaride –; mediamente arida –



lavanda, rosmarino, lentisco, ginestra odorosa, assenzio. Tra le zolle s'inserisce un frammento di agrumeto, vera espansione di quelli esistenti ai bordi della piazza. Tutto il suolo pedonale si configura come doppio strato drenante che raccoglie l'acqua piovana come riserva da mettere in uso nei periodi secchi. A mediare il passaggio dalla piazza ai luoghi del sacro è la croce lapidea, posta tra le due diramazioni verso il convento e il cimitero. Le architetture esistenti sono integrate da moduli voltati bianchi e di memoria mediterranea, che di volta in volta ospitano i chioschi per i fiori, la stazione dell'autobus e del *bike-sharing*, la pensilina d'ingresso per la scuola.



< Sopraluogo all'eremo
di San Benedetto il Moro
(foto di Giovangiuseppe
Vannelli, 2024)

L'avanzamento delle foreste e l'architettura

Una call for projects per affinare le questioni della ricerca

Luciana Macaluso

Il bosco come matrice strutturante di un habitat

Dalla seconda metà del XX secolo, le città italiane sono cresciute erodendo i loro margini e rinunciando a una forma¹: i confini sono definitivamente caduti. Tale processo, che risale al XIX secolo quando in molti casi i *boulevard* hanno sostituito o aperto mura e bastioni², sembra che stia attraversando una tappa epocale per la storia dell'uomo. Nonostante il crollo demografico³ che, sovrapposto ai fenomeni migratori, colpisce soprattutto le città del Sud Italia⁴, la popolazione continua a concentrarsi nei nuclei urbani e periurbani con una costante domanda di alloggi e servizi⁵. Parallelamente, l'abbandono dei campi agricoli nei pressi delle aree metropolitane è sempre più diffuso a vantaggio dell'avanzamento delle foreste⁶, fenomeno osservato con interesse anche alla luce degli eventi meteorologici estremi e dei cambiamenti climatici. Si conta sulla crescita delle foreste per conseguire alcuni obiettivi dell'Unione in materia di biodiversità, sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 e per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. La nuova *Strategia per l'UE per le foreste* per il 2030 riconosce il ruolo centrale e multifunzionale di queste ultime come pure il contributo di tutti gli attori della filiera e dell'intera catena del settore forestale per realizzare un'economia sostenibile e climaticamente neutra entro il 2050. Si prevede l'espansione delle zone protette (che dovrebbero essere, nel 2030, il 30% di tutte le aree terrestri e marine dell'Unione Europea) e l'impianto di tre miliardi di alberi soprattutto per ripristinare ecosistemi degradati, catturare e stoccare il carbonio, prevenire e ridurre l'impatto delle catastrofi naturali⁷. Gli alberi assorbono CO₂ dall'atmosfera attraverso la fotosintesi e la immagazzinano nella loro biomassa (tronchi, rami, radici) e nel suolo.

In tale contesto, i cittadini, le amministrazioni e il territorio hanno bisogno di stabilire nuovi “patti”.

Il Comune di Palermo, impegnato nella redazione del nuovo Piano Urbanistico Generale⁸, dichiara l'obiettivo di realizzare una città ecologica attraverso il progetto e il monitoraggio dei cicli delle acque, dei rifiuti e dell'energia, la riduzione del consumo di suolo optando per uno sviluppo denso verticale, il riuso e la conversione dei quartieri residenziali pubblici in *Near Zero Energy Neighbourhood*. È inoltre previsto il cosiddetto Grande Anello Vegetale, una rete ecologica urbana di parchi, *greenways*, *blueways*, un piano di forestazione urbana in dialogo con il parco fluviale dell'Oreto (con la partecipazione dei comuni di Palermo, Monreale e Altofonte) e con i metroparchi, che connetteranno le riserve naturali orientate (Monte Pellegrino, capo Gallo - Isola delle Femmine), le riserve naturali integrali (grotta Conza, grotta Molara) e il parco agricolo di Ciaculli⁹.

Le aree naturali e boschive divengono parti strutturanti di un *habitat* caratterizzato da logiche trasformative inedite per la città che a tratti escludono l'azione umana (riserve naturali protette). Sono spazi metropolitani che seguono logiche diverse da quelle della morfologia urbana e della tipologia edilizia¹⁰, rivolgendosi al mondo delle scienze botaniche e forestali e, quindi, decentrando il ruolo e la presenza dell'uomo rispetto a un ecosistema complesso. Fare spazio alle piante, agli animali, ai funghi in città significa accogliere altre modalità insediative e, quindi, interrogarsi su quali conseguenze abbia un tale ribaltamento di sguardo nell'architettura. Si prefigura un modello in cui la foresta è un organismo propulsivo che alimenta la città di nuova linfa, avanzando e compenetrandone i margini fino, nelle ipotesi più estreme, a varcare i centri storici per rinaturalizzarne alcune parti¹¹.

Dal 1992 la dizione “struttura verde urbana” è stata adottata in riferimento a qualcosa che va oltre l'individualità della pianta, del viale, del giardino, del parco, ecc., e tuttavia solamente dal 2000-02 l'organizzazione scientifica internazionale della ricerca forestale ha introdotto l'espressione *urban forest* riferendosi alle aree verdi di vario genere presenti all'interno del tessuto urbano. [...] Possiamo intendere la forestazione urbana come l'utilizzo del verde nelle città anche in funzione del controllo climatico e, pur tenendo conto dell'uso metaforico in qualche modo figurato che si fa della parola “foresta”, dobbiamo valutare il fatto di essere di fronte ad un sensibile cambiamento estetico e politico da quando le esperienze immersive soppiantano l'apprezzamento dei valori formali e visivi dei parchi e dei giardini otto-novecenteschi e ci si preoccupa di calcolare l'influenza della vegetazione sul clima.¹²

Come colate di lava che aprono varchi e, nel loro procedere, danno forma e fertilità alle valli, così la foresta entra in città, con i suoi valori: uno spazio in cui perdersi, diverso dal parco di matrice ottocentesca (si passeggia, ma ancor più si vaga o ci si rifugia), oscuro, potenzialmente pericoloso. O forse è un luogo più sicuro e democratico della città, poiché in quest'ultima uomini e donne si sono abituati a una vita che spesso non sentono propria?

Miei compagni e fratelli d'esilio,
L'antico costume non ha reso questa vita
Più dolce di quella dello sfarzo dipinto?
Non sono questi boschi più liberi dal pericolo
Dell'invidiosa corte? Noi qui non sentiamo
La punizione di Adamo, il divario tra le stagioni,
L'artiglio ghiacciato e la ruvida frusta
Del vento invernale, che quando morde
E soffia sul mio corpo, pur mentre tremo
Per il freddo, sorrido e dico:
"Qui, almeno, non c'è adulazione;
Questi sono consiglieri sinceri
Che sinceramente mi dicono ciò che io sono".
Sono dolci i vantaggi dell'avversità,
Che, come il brutto e velenoso rospo,
Portano il capo un gioiello prezioso.
E questa nostra vita, lontana
Dal pubblico clamore, trova lingue negli alberi,
Libri nei ruscelli fluenti, sermoni
Nelle piante, e il bene in ogni cosa.¹³

Le città italiane, insieme agli stili di vita, stanno cambiando a un ritmo veloce mentre le foreste avanzano: matrimoni in calo¹⁴, differenziazione delle famiglie, crollo demografico, povertà in crescita¹⁵ e progressiva sensibilizzazione verso i temi ambientali¹⁶ costituiscono – richiamando le suggestioni di João Nunes e di Ernesta Caviola durante il ciclo di seminari RightTT¹⁷ – il luogo del delitto, ovvero la condizione in cui, fra gli altri, gli architetti sono chiamati a lavorare per fornire una interpretazione dei fatti, che, nel caso specifico, si traduce in progetti di architettura¹⁸.

Che cosa c'entra l'architettura con la forestazione urbana?

Acquisita consapevolezza del modello urbano cui si vuole approdare, ci si interroga su come realizzarlo e quale contributo disciplinare possa dare

la progettazione architettonica per perseguire tale obiettivo. Ipotizzata una linea di intervento per la forestazione di un versante di Monte Grifone, si sono individuate nell'area dei casi studio con precise esigenze da sottoporre a un confronto nazionale attraverso una *call for projects*. In particolare, si è ritenuto che la “messa alla prova” del modello insediativo avesse come punto di verifica più rilevante la soglia fra foresta e città. È lì che l'architettura può recepire altri principi, accoglierli e aprirsi a una processualità cui gli edifici sembrano rispondere ancora poco, soprattutto se prefigurati come interventi finiti e non come spazi con un assetto che muta nel tempo. Nel margine fra la borgata di Santa Maria di Gesù e l'omonima cosiddetta selva si sono individuati ambiti in trasformazione perché interessati a usi che ne richiedono l'adeguamento: una chiesa all'aperto realizzata spontaneamente dalla comunità francescana; un cimitero in fase di ampliamento¹⁹; uno slargo in cui di recente sono state fissate alcune panche con il desiderio di conferirgli il decoro di una piazza²⁰. Nel progetto urbano²¹ si ritiene che gli edifici costruiscano le strade, qui si assume il fatto che debbano costruire la foresta, moltiplicandone la superficie, cioè favorendone – con la loro presenza – l'avanzamento. Il confronto progettuale ha contribuito a capire come questo fenomeno possa avvenire.

Gli architetti sono responsabili della metamorfosi della città verso qualcosa che ancora non si può descrivere integralmente, ma che, intervento per intervento (la scuola, la casa, la piazza, il parco...), può prendere forma. Gli edifici costruiranno foreste, le foreste saranno progressivamente spazi di vita quotidiana.

Variazioni sul tema

Progettisti di tutta Italia si sono riuniti per un sopralluogo a Santa Maria di Gesù a Palermo²². Dopo aver camminato fra i sentieri e odorato il profumo del bosco, in una giornata umida di ottobre²³, hanno risposto alla *call* proposta dall'Unità di Palermo con entusiasmo e impegno²⁴, meritando gratitudine per un apporto che ha moltiplicato le direzioni del ragionamento, a tal punto da mettere in discussione la stessa premessa.

Nel dossier di presentazione redatto dall'Unità di Palermo, le aree erano state numerate procedendo dalla città alla montagna, come sono percepite da chi si reca a visitarle, in un progressivo avvicinamento²⁵. Durante il confronto di presentazione dei progetti, svoltosi a Palermo il 13 giugno 2025 con la presenza di almeno un progettista per gruppo, si è sviluppato un dibattito che

ha contribuito a comprendere come il ribaltamento del punto di vista proposto dovesse invertire anche la sequenza degli ambiti scelti: la montagna, assumendo un ruolo nuovo strutturante, deve essere l'incipit, come si era sostenuto per ipotesi: «[...] dai Monti bisogna ripartire, ripiantando boschi con una determinazione e uno sforzo efficaci»²⁶. La mostra dei progetti, aperta al pubblico²⁷, ha costituito un'ulteriore occasione di riflessione: un frate e due cittadini, sottovoce, esprimevano preoccupazione sul rischio che il convento, immerso nel verde, potesse un giorno essere offeso dalla foga onnivora delle ruspe, convinti che l'unica azione auspicabile fosse conservare l'esistente e ripristinare, *com'era e dov'era*, la chiesa distrutta dall'incendio del 2023. Tutti e tre, consapevoli dell'urgenza di una maggiore cura del bosco, intuivano, al contempo, fra i disegni alcune direzioni utili. Distinguendo, innanzitutto, le architetture raccolte dalle addizioni edilizie presenti nell'area, che generano la sfiducia degli abitanti²⁸, è possibile comprendere le possibili rotte all'orizzonte della ricerca. La preoccupazione della comunità è un segno positivo in un'epoca in cui la distanza fra architettura e società civile ha raggiunto una misura evidente. È il segno che, nonostante tutto, le persone sentono l'innata esigenza di cura e qualità urbana e si stanno interrogando su come conseguire il loro obiettivo e a chi rivolgersi²⁹. I progetti raccolti chiariscono tali questioni, catalizzano le azioni – caso per caso – e, nel confronto complessivo, consentono di individuare alcuni principi sui quali puntare, di seguito descritti.

Suoli e archeologie artificiali

Terrazzamenti e sostruzioni suggeriscono nuove balze sulla linea di terra³⁰. Elementi murari lineari affiorano dal terreno³¹, consolidano il pendio, costruiscono un percorso che si aggiunge alla trama esistente³², misurano l'ascesa³³, introducono ritmi, accolgono spazi che, mettendo a sistema architetture esistenti³⁴ – l'edicola, la Natività e l'eremo del Beato Matteo – o trasponendo elementi analoghi (provenienti da Palermo o da altri contesti)³⁵, configurano condizioni che sembrano essere già esistite. Architetture senza tempo rimandano all'impianto classico del foro³⁶, della cisterna³⁷, dando forma agli invasi e potenziando la direzionalità degli attraversamenti. Al contrario, altre proposte rinunciano alla forma prevedendo un mutamento continuo³⁸ di un suolo in cui perdersi.

Transizioni

Alcune interpretazioni esplicitano relazioni a scala territoriale, accogliendo nel progetto le eterogenee condizioni del luogo e chiarendo le qualità di spazi-soglia attraverso elementi di transizione e metamorfosi³⁹. La piazza, che piazza non è, è il primo approdo e *porta* della montagna⁴⁰, spazio di transito⁴¹ più che di sosta. L'intero ampliamento del cimitero, già nella parte più bassa, può essere concepito come un filtro: i corpi come le ciglia⁴² sul bordo di una palpebra che è il pendio. La frammentazione dei volumi consente di implementare e restaurare gli agrumeti presenti e realizzare una compenetrazione fra questi e il tessuto del camposanto⁴³. Le relazioni montagna-città, in altri casi, mettono in primo piano il tema dell'accessibilità individuando tracciati sulle pendenze più lievi⁴⁴. Le transizioni traducono passaggi da condizioni urbane a prevalentemente naturali, a volte selvatiche.

Tracce morfologiche

Il piede della montagna può essere anche definito attraverso recinti realizzati da architetture di bordo sul sedime in declivio, regolarizzato su piani orizzontali⁴⁵. Muri di loculi con diverse altezze rispondono all'emergenza cimiteriale di Palermo, in dialogo con il tessuto minuto e articolato delle borgate storiche adiacenti⁴⁶. Si aggiungono impianti architettonici riconoscibili con riferimenti tipologici e formali alla struttura del convento⁴⁷. Le corti sono fondali di percorsi che arrivano dalla montagna; questi ultimi sembrano ledere la compiutezza dell'architettura⁴⁸ aprendo prospettive sul paesaggio che possono essere protagoniste⁴⁹. Il recinto abitato, nello spessore, ospita vari usi pubblici: è soglia, percorso, terrazza⁵⁰, cimitero, giardino. Ridotto all'essenziale, con un andamento a spirale, può diventare parte del percorso e generare belvedere, collegamenti visivi con gli eremi e il paesaggio⁵¹. Altre tracce sono quelle di «figure distinte»⁵² composte in un sistema unitario con il complesso monumentale esistente attraverso il tessuto connettivo denso del bosco, esaltando l'impianto centripeto del convento e degli eremi. Tale principio è evidente, per esempio, nella composizione planimetrica di villa Stennäs di Gunnar Asplund; la casa per le vacanze a Lisö, nel comune di Nynäshamn (Stoccolma), configura spazi che si estendono ben oltre il perimetro del manufatto. L'architettura è legata a una costellazione di altri nuclei essenziali sparsi nel bosco (servizi igienici, magazzini, una sauna, un attracco al mare) fra i quali si intessono relazioni. Sentieri si compongono con la casa, la roccia e gli alberi per formare stanze all'aperto

in cui gli elementi architettonici (il camino) sono proporzionati alla dimensione ambientale.

Trame, grovigli, gemmazioni

La sperimentazione progettuale approfondisce come:

- le architetture possano far parte del bosco, in una «costante dinamicità della luce filtrata da fitte alberature⁵³. [...] Flusso, casualità e attraversamento (cammino) sono i principi incardinati in questa progettazione intimamente legata alla presenza della natura alberata e al sentire esperienziale e vocazionale del percorrere»⁵⁴, possono contribuire ad aumentare la biodiversità⁵⁵.
- le architetture possano far parte della roccia⁵⁶: «l'architettura è nella natura, fatta di pietra ruvida, sbriciolata, gettata e sabbiata o tagliata sottile come in una cava [...] le cappelle [...] emergono come grandi massi da cui traguadare la Conca d'Oro, trasfigurazione architettonica della roccia realizzata con la polvere della sua materia»⁵⁷.
- l'architettura può essere non «“estranea” alla terra»⁵⁸ ma “nella terra” perché ottenuta attraverso lo scavo.

Ogni progetto rimanda a una famiglia di altri progetti, in modo dichiarato o implicito. Si evocano genealogie eterogenee in grado di arricchire ulteriormente la base di partenza scientifica: la Cappella della Resurrezione di Erik Bryggman (Turku, 1941), ad esempio, è occasione per riflettere sul rapporto tra lo spazio liturgico dell'*ecclesia* e la trama fitta del bosco⁵⁹; la casa Gilardi di Luis Barragán, trasposta per analogia⁶⁰, consente di organizzare una sequenza di spazi. Il più rarefatto è un patio davanti l'ingresso della scuola elementare Bartolomeo Tomasino che anticipa un groviglio di vegetazione, preludio del bosco.

Prospettive

La riflessione sugli esiti della *call for projects* più che a una conclusione conduce a delle prospettive da approfondire con urgenza. I principi architettonici descritti orientano verso strategie in cui prendono campo il caos, la sensorialità, la corporeità, il selvaggio, il desiderio di natura, la presenza degli animali, l'irrazionalità, la magia. Si tratteggia una concezione di come stare al mondo che è frutto di altre idee, susseguitesi nella straordinaria continuità della cultura, con progressivi tradimenti che segnano, di volta in volta, differenze.

Come suggerisce Pierluigi Nicolin⁶¹, torna utile considerare

[...] il paradosso implicito nell'utopia di Henri de Saint-Simon quando provava addirittura a fantasticare un'Europa convertita in una sola grande città verdeggiante, un [...] artefatto esteso per tutto il continente e cresciuto in circostanze sorprendenti. «La totalità del suolo francese deve diventare un superbo parco all'inglese, abbellito da tutto ciò che le arti belle possono aggiungere alla natura», aveva profetizzato nel 1819 portando agli estremi le premesse costruttiviste del socialismo utopistico.⁶²

L'artificialità della natura è ulteriormente evidenziata nella città nel parco⁶³ – messa in atto dalla rivoluzione abitativa di cui la *Frankfurter Küche*⁶⁴ (1926) è manifesto: una sorta di nucleo di trasformazione dei prodotti dell'orto, cerniera spaziale fra l'alloggio (minimo) e il parco stesso (che nella sua estensione sconfinata è prolungamento della casa). Anche Michel Desvigne spiega la sua ricerca sul tema riferendosi al cuore di Parigi, su cui estendere una foresta fonte di biodiversità e freschezza, lo stesso nucleo storico che un secolo fa, nel 1925, Le Corbusier mostrava come sedime del *Plan Voisin* all'Esposizione internazionale di arti decorative e industriali moderne, nel Padiglione dell'Esprit Nouveau. Lo studio di Desvigne «[...] pur limitato alla fase preliminare [...] è un sintomo della volontà ormai condivisa di sviluppare la nuova filosofia ambientalista»⁶⁵, vuole far avanzare la foresta in città, mentre il progetto di Le Corbusier per la capitale francese è occasione di una riorganizzazione territoriale della Francia che trova ordine nell'estensione di un nuovo tipo di città (nel parco). L'auspicabile orizzonte aperto al paesaggio dalla finestra del soggiorno non è più sufficiente, in termini sia estetici sia ambientali. La città deve accogliere maggiormente la vita dell'ecosistema: si cerca «la naturalezza dell'artificio»⁶⁶.

Quali architetture la traducono? È difficile individuare con la stessa chiarezza la *Frankfurter Küche* di oggi. Il manifesto della *Urban Forestry* di Stefano Boeri⁶⁷ comunica le esigenze del presente, ma non sembra ancora dare una risposta “semplice”, dove per “semplice” si intende quel traguardo, difficile, cui si riferisce Vittorio Gregotti:

La semplicità di un edificio ha poi a che fare con il silenzio: è la costituzione di una pausa nel tumulto del linguaggio, precisa lo scarto di senso tra i segni, appare come la fissazione orgogliosa di un'infinita serie di esitazioni, prove, cancellazioni, esperienze: è la riscrittura di ciò che abbiamo sempre saputo. Il progetto semplice distrugge ogni nevrosi dell'avvenire, “restituisce al passato – come scrive Merleau Ponty – non già una sopravvivenza, che è forma ipocrita dell'oblio, ma una nuova vita che è forma nobile della memoria”.

La semplicità di un edificio è anche aspirazione a instaurarsi vicino all'origine stessa dell'architettura, ad apparire come da sempre presente, stabilmente fissato al terreno e al cielo, in discussione aperta con il circostante, a partire dal riconoscimento e dalla critica delle reciproche identità e distanze.

Un edificio semplice poggia cioè su di un principio insediativo come sulle proprie fondazioni fisiche. Dalla capacità di individuare con certezza tali fondazioni – in quanto connessione col suolo e con la geografia che ne rappresenta la storia – dipendono molte delle possibilità di un'architettura di diventare semplice, cioè necessaria in tutte le sue parti e direttamente connessa con i principi della propria costituzione.⁶⁸

Gli esiti della *call for projects* di RightTT mettono in luce diversi tipi di *artificiose nature*⁶⁹ e contribuiscono a spingere verso un avvicinamento a una concezione ecosistemica, dove i processi naturali prendono campo più o meno liberamente e sono riconoscibili come costruzione stessa dello spazio: la luce naturale prende la forma di cilindriche colonne di una galleria⁷⁰; profumati campi di lavanda su zolle di terra⁷¹ ecc.

Demitizzata la carica demiurgica del piano, si iniettano nel progetto una serie di temi che ascoltano le disuguaglianze urbane e dell'ambiente, che guardano la trascuratezza e l'abbandono come dominio di libertà per consentire a tutti quei gruppi, specie o individui “invisibili”⁷² di esprimersi/riconoscersi in una “città più giusta”⁷³, in cui l'aggettivo “giusto” non si riferisce a “normale”, “standard”, ma – al contrario – a “no-standard” o addirittura a “*tailored*”, “su misura”.

La *call for projects* ha messo in discussione gli elementi della ricerca, come una tempesta primaverile che, a conclusione, restituisce un cielo più terso. Un cielo che tiene insieme i frammenti delle proposte specifiche e riporta l'attenzione sulla foresta come un altro elemento che, sulla Terra, rispecchia una continuità, ancora da inventare. Non un tessuto urbano connettivo come siamo abituati a immaginarlo, fatto di strade e giardini, ma un groviglio di vegetazione, percepita come senza confini, in cui immergersi praticando l'attività del *forest bathing*, con fini ambientali, ludici e terapeutici, perché pare possa curare concentrando l'interesse sulla bellezza della vita e delle sue manifestazioni.

Shinrin yoku è un'espressione giapponese che significa “immergersi nell'atmosfera della foresta”, “portare dentro la foresta” o anche “bagno di foresta”, una pratica che ha ricevuto una validazione scientifica come metodo per aiutare il fisico e la mente a rigenerarsi. Insomma sembra accertato che vi sia un potere di guarigione degli alberi e delle piante, una sorta di proprietà naturale descritta quando si tratta della biofilia.⁷⁴

Il capovolgimento dell'ordine dei casi studio nella narrazione, dalla montagna alla città, corrisponde, nell'elaborazione progettuale, a evitare di portare all'e-

sterno le regole del tessuto urbano, prolungandone i tracciati. L'indagine si sposta su come l'avanzamento della foresta metta in discussione non solo la viabilità, ma più in generale la vita dei cittadini, alternando a radure con orizzonti aperti masse di vegetazione compatta a tratti inaccessibile. A valle di questa fase, quasi conclusiva della ricerca, il titolo "L'albero giusto nella città giusta" potrebbe essere rivisto in "L'albero giusto nella città giusta *per te*", comunque tu sia: bambino, anziano, lesbica, donna, uomo, gay, ricco, povero, disabile, normodotato, bianco, nero... Non per tutti, ma per ognuno, perché quello che abbiamo confinato "al di fuori" della maggioranza (*foris*, foresta) e dell'ordine urbano precostituito non solo si svela paradossalmente familiare, ma addirittura, come suggeriscono gli stessi frati del convento francescano di Santa Maria di Gesù, è l'unico modo per ri-conoscersi.

Note

¹ P. P. PASOLINI, *La forma della città*, 14 minuti, regia P. BRUNATTO, interpreti P.P. Pasolini, N. Davoli, 1974.

² L. MACALUSO, *La città e gli alberi*, Palermo, Caracol, 2022, p. 12.

³ ISTAT, *Indicatori demografici 2024*, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024/> (ultima consultazione 29/9/2025).

⁴ ISTAT, *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente in Italia*, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/migrazioni-interne-e-internazionali-della-popolazione-residente-anni-2023-2024/> (ultima consultazione 29/9/2025).

⁵ ISTAT, *Mercato immobiliare: compravendite e mutui di fonte notarile*, 24 giugno 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/06/Flash_Mercato-immobiliare_III-Trim-2024.pdf

⁶ ISPRA, *Giornata Internazionale delle Foreste 2024*, <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-isptra/2024/03/giornata-internazionale-delle-foreste-2024> (ultima consultazione 29/9/2025).

⁷ R. ROSSI, *Note tematiche sull'Unione europea. Parlamento Europeo, L'Unione europea e le foreste*, <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/105/l-unione-europea-e-le-foreste> (ultima consultazione 29/9/2025).

⁸ Cfr. <https://pug.comune.palermo.it/> (ultima consultazione 29/9/2025).

⁹ Cfr. <https://opendatasicilia.it/2025/06/30/pianifica-palermo-lai-spiega-le-direttive-general-del-pug-per-cittadini-attivi/> (ultima consultazione 29/9/2025).

¹⁰ A. ROSSI, *L'architettura della città*, Padova, Marsilio, 1966.

¹¹ Cfr. E. DI CHIARA, *Il vuoto tra le parti. Nuove figure naturali sullo sfondo della città consolidata europea*, Tesi di dottorato di ricerca in Composizione architettonica e Urbana, Facoltà di Architettura e Costruzione, Sapienza Università di Roma, coord. D. Nencini, a.a. 2022/2023, relatori R. Capozzi, F. Visconti (Università degli Studi di Napoli Federico II), correlatori O. Schmidt, M. Schwarz (Fakultät Architektur und Bauingenieurwesen Technische Universität Dortmund).

¹² P. NICOLIN, *La città verdeggianti / The New Landscaping*, «Lotus», 177, 2025. p. 97

¹³ W. SHAKESPEARE, *As you like it*, 1623, atto II, scena 1, trad. it. di A. Lombardo, *Come vi piace*, ed. integrale con testo a fronte, Roma, Newton&Compton, 2002, p. 47.

¹⁴ ISTAT, *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi*, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/matrimoni-unionicivili-separazioni-e-divorzi-anno-2023/> (ultima consultazione 29/9/2025).

¹⁵ Cfr. https://finanza.repubblica.it/News/2025/06/17/poverta_in_crescita_oltre_5_6_milioni_di_italiani_in_condizioni_estreme-35/ (ultima consultazione 29/9/2025).

¹⁶ Cfr. <https://culturaeconsapevolezza.mase.gov.it/news/le-preoccupazioni-ambientali-degli-italiani-nel-2024-tra-stabilita-enuove-sensibilita> (ultima consultazione 29/9/2025).

¹⁷ Cfr. L. MACALUSO, *I seminari RightTT 2024*, in EAD. (a cura di), *L'albero giusto nella città giusta. Forestazione urbana a Palermo*, Padova, Il Poligrafo, 2025, pp. 149-161.

¹⁸ Al tema della forestazione e al problema del disboscamento delle foreste primarie è dedicato il numero 1524, *Forest*, della rivista «The Architectural Review», settembre 2025. www.thearchitecturalreviewstore.com/products/forest. Si veda anche P. NICOLIN, *La città verdeggiante / The New Landscaping*, cit.

¹⁹ Comune di Palermo, Approvazione in variante allo strumento urbanistico e in variante al Piano Cimiteriale del Progetto di fattibilità tecnico economica di ampliamento del cimitero di S.M. di Gesù, in https://www.comune.palermo.it/novita/approvazionein-variante-allo-strumento-urbanistico-e-in-variante-al-piano-cimiteriale-del-progetto-di-fattibilita-tecnico-economica-diampliamento-del-cimitero-di-sm-di-gesa/?utm_source=chatgpt.com: «Si avvisa che ai sensi e per gli effetti dell'art. 19 c. 2 del D.P.R. 327/2001 in variante allo strumento urbanistico vigente e in variante al Piano Cimiteriale, il Commissario di Governo con Decreto Commissariale n. 87 dell'11/10/2023 ha approvato il Progetto di fattibilità tecnico economica di Ampliamento del Cimitero di S.M. di Gesù, con adozione della variante allo strumento urbanistico e al Piano Cimiteriale vigenti» (ultima consultazione 29/9/2025).

²⁰ Comune di Palermo, dichiarazione consigliere D. Bonanno, *Al via gli interventi di riqualificazione a Piazza Santa Maria di Gesù*, in https://www.comune.palermo.it/novita/dichiarazione-consigliere-domenico-bonanno-al-via-gli-interventi-di-riqualificazione-a-piazza-santa-maria-di-gesa/?utm_source=chatgpt.com «“Prendono il via gli interventi di riqualificazione di Piazza Santa Maria di Gesù con l'allestimento di un'area relax e con l'installazione delle prime panchine come più volte richiesto dagli abitanti del quartiere, il primo passo verso il rilancio di questa importante area della città” ne dà notizia il capogruppo della Democrazia Cristiana, Domenico Bonanno: “Ringrazio l'Assessore Alongi, l'ufficio autonomo gestione del verde e le maestranze del Coime per aver dato seguito alla mia richiesta. Il sopralluogo congiunto effettuato qualche settimana fa ha messo in luce le grandi potenzialità di quest'area e la necessità di interventi concreti che prontamente l'amministrazione ha messo in campo. Nelle prossime settimane proseguiranno gli interventi di recupero e restauro delle panchine in legno ai lati della piazza, oltre che gli interventi di diserbo, pulizia e abbellimento della piazza” conclude Bonanno “per continuare lungo il percorso di rinascita di questa zona come già avvenuto in altre parti della città”» (ultima consultazione 29/9/2025).

²¹ Il disegno urbano unisce architettura e urbanistica. «Sarebbe forse possibile riprendere, in chiave nuova, un discorso che c'è sempre stato, quello che oggi si chiama “Disegno urbano” traducendo alla lettera, o quasi, gli inglesi e americani “Town design” o “Urban Design”. [...] Credo che sia sempre esistita [...] una pratica dell'Architettura che non si sia limitata, come dalla metà dell'ottocento in poi, principalmente (con le dovute eccezioni) allo studio in se

stesso d'un edificio, uno ed uno solo, ma abbia considerato [...] l'opportunità di procedere, nella progettazione e nella costruzione, per brani di città di "grandezza conforme", L. QUARONI, *I principi del disegno urbano nell'Italia degli anni '60 e '70*, «Casabella», 487-488, gennaio-febbraio 1983, p. 86. Cfr. anche M. FERRARI, *Il progetto urbano in Italia. 1940-1990*, Firenze, Alinea, 2005.

²² Hanno partecipato e risposto alla *call for projects* 33 gruppi da 23 atenei italiani, 214 progettisti fra referenti e collaboratori.

²³ Il sopralluogo comune a Santa Maria di Gesù si è svolto il 25 ottobre 2024.

²⁴ I progetti sono stati raccolti alla fine di gennaio 2025.

²⁵ Sull'avvicinamento, G. LICATA, M. SCHMITZ (a cura di), *L. Burckhardt. Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, Macerata, Quodlibet, 2019.

²⁶ C. DOGLIO, L. URBANI, *Braccio di bosco e l'organigramma*, Palermo, Flaccovio, 1984, p. 77.

²⁷ La mostra è stata allestita nella sala mostre Anna Maria Fundarò del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e aperta al pubblico dal 13 al 27 giugno 2025.

²⁸ Il cimitero, come una Palermo in miniatura, esemplifica una condizione diffusa in città in cui i nuovi edifici non hanno il decoro di quelli antichi. Offre ai suoi visitatori un cuore monumentale straordinario e ampliamenti sempre più ripetitivi, fino agli ultimi criticabili sentieri dissestati forse a causa dei filari di cipressi con un sesto d'impianto troppo stretto. Alcuni abitanti sono stati intervistati da Giuseppina Tumminelli e Felicia Modica, si veda G. TUMMINELLI, *La dimensione comunitaria di una borgata storica*, in L. MACALUSO (a cura di), *L'albero giusto nella città giusta*, Padova, il Poligrafo, 2025, pp. 87-103.

²⁹ Il lavoro degli architetti è piuttosto ignoto alla società civile, a volte sconosciuto persino a chi – fra gli architetti stessi – nella professione si dedica a tutt'altro. Centocinque ordini professionali, in Italia, dovrebbero continuare a riorientare tale deriva.

³⁰ Progetto del gruppo Massarente, UniFe (*supra* pp. 152-155).

³¹ Progetto del gruppo Cipolletti, Coccia, Vadini, UniCam (*supra* pp. 84-87).

³² Progetto del gruppo Marotta, UniSs (*supra* pp. 96-99).

³³ Progetti dei gruppi Ferrari, Tinazzi, PoliMi (*supra* pp. 186-189); Monestiroli, PoliMi (*supra* pp. 104-107); Prandi, UniPr (*supra* pp. 206-209).

³⁴ Progetto del gruppo Mugnai, UniFi (*supra* pp. 108-111).

³⁵ C. Lepratti (UniGe, *supra* pp. 92-95) inserisce la pianta della cattedrale di Palermo; R. Capozzi, F. Visconti (UniNa, *supra* pp. 182-185) citano il cimitero di Aldo Rossi a Modena; P. Scala e M. Santangelo (UniNa, *supra* pp. 214-217) la casa Gilardi di Luis Barragán.

³⁶ Progetto del gruppo Capozzi, Visconti, UniNa (*supra* pp. 182-185).

³⁷ Progetto del gruppo Peghin, UniCa (*supra* pp. 198-201).

³⁸ Progetto del gruppo Macaione, Pintacuda, UniBas-UH (*supra* pp. 194-197).

³⁹ Progetti dei gruppi Costi, UniPr (*supra* pp. 136-139); Lanzetta, Morgia, Raitano, UniRoma (*supra* pp. 148-151).

⁴⁰ Progetti dei gruppi Peghin UniCa (*supra* pp. 198-201); Capozzi, Visconti, UniNa (*supra* pp. 182-185).

⁴¹ Progetti dei gruppi Capozzi, Visconti, UniNa (*supra* pp. 182-185); Tornatora, Amaro, UniRC (*supra* pp. 218-221); Bartocci, UniFi (*supra* pp. 178-181); Pirina, UniUd (*supra* pp. 202-205); Ferretti, UniPM (*supra* pp. 190-193); Ferrari, Tinazzi, PoliMi (*supra* pp. 186-189).

⁴² Progetto del gruppo Costanzo, UniCampania (*supra* pp. 132-135).

⁴³ Progetto del gruppo Ferro, PoliMi (*supra* pp. 144-147).

- ⁴⁴ Progetto del gruppo Scavuzzo, UniTs (*supra* pp. 160-163).
- ⁴⁵ Progetto del gruppo Messina, UniCt (*supra* pp. 156-159).
- ⁴⁶ Progetto del gruppo Corradi, PoliMi (*supra* pp. 128-131).
- ⁴⁷ Progetto del gruppo Turchiarulo, PoliBa (*supra* pp. 164-167).
- ⁴⁸ Progetti dei gruppi Messina, UniCt (*supra* pp. 156-159) e Turchiarulo, PoliBa (*supra* pp. 164-167).
- ⁴⁹ Progetti dei gruppi Butini, UniFi (*supra* pp. 124-127) e Volpe, UniFi (*supra* pp. 168-171).
- ⁵⁰ Progetto del gruppo D'Agostino, Vannelli, UniNa (*supra* pp. 140-143).
- ⁵¹ Progetto del gruppo Trentin, Gulinello, Mucelli, Rössl, UniBo. (*supra* pp. 112-115)
- ⁵² Progetto del gruppo Marzo, Iuav (*supra* pp. 100-103).
- ⁵³ Progetto del gruppo Falzetti, UniRoma Torvergata (*supra* pp. 88-91).
- ⁵⁴ Dalla relazione di progetto del gruppo Falzetti, UniRoma Torvergata (*supra* pp. 88-91).
- ⁵⁵ Progetto del gruppo Radi, UniFe (*supra* pp. 210-213).
- ⁵⁶ Progetti dei gruppi Costi, UniPr (*supra* pp. 136-139) e Barosio, PoliTo (*supra* pp. 76-79).
- ⁵⁷ Dalla relazione di progetto del gruppo Costi, UniPr (*supra* pp. 136-139).
- ⁵⁸ Progetto del gruppo Barosio, PoliTo (*supra* pp. 76-79).
- ⁵⁹ Progetto del gruppo Buonanno, Piscopo, UniNa (*supra* pp. 80-83).
- ⁶⁰ Progetto del gruppo Scala, Santangelo, UniNa (*supra* pp. 214-217).
- ⁶¹ Pierluigi Nicolin (Bareggio, 26 agosto 1941; 26 marzo 2025), architetto, professore ordinario di progettazione architettonica, direttore della rivista «Lotus», dagli anni Settanta, ha condotto una ricerca brillante, sempre sul pezzo, di cui già si sente la mancanza.
- ⁶² P. NICOLIN, *La città verdeggiante*, «Lotus», 177, 2025, pp. 98-99.
- ⁶³ LE CORBUSIER, *La ville Radieuse. Elements d'une doctrine d'urbanisme pour l'équipement de la civilisation machiniste*, Parigi, Editions de l'architecture d'aujourd'hui, 1933.
- ⁶⁴ «[...] Migge, propose un sistema di orti produttivi, come elemento di transizione fra la Frankfurter Küche, l'alloggio, e il parco del lungofiume, configurando un sistema unitario di vegetazione e costruito». Il progetto della cucina è il preludio del parco e, quindi, della riforma abitativa. L. MACALUSO, *I frammenti della città in estensione*, Siracusa, Letteraventidue, 2018, p. 27.
- ⁶⁵ P. NICOLIN, *La città verdeggiante*, cit., p. 99.
- ⁶⁶ J. BELLMUNT, *La naturalezza dell'artificio*, in L. MACALUSO, *Rural-urban Intersections*, Parma, MUP, 2016, p. 141.
- ⁶⁷ Cfr. <https://www.stefano-boeriarchitetti.net/urban-forestry/>
- ⁶⁸ V. GREGOTTI, *Della semplicità*, in ID., *Dentro l'architettura*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 88.
- ⁶⁹ Giornata di Studio “Artificiose nature. Il Giardino storico nella contemporaneità” a cura di S. Crobe, A. Giampino, F. Schiavo, F. Schilleci. 6 maggio 2024, Dipartimento di Architettura - DARCH, Università degli Studi di Palermo, aula Basile.
- ⁷⁰ Progetto del gruppo Costi, UniPr (*supra* pp. 136-139).
- ⁷¹ Progetto del gruppo Lanzetta, Morgia, Raitano, UniRoma (*supra* pp. 148-151).
- ⁷² L. SANDERCOCK, *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Bari, Dedalo, 2004, p. 70.
- ⁷³ L. MACALUSO (a cura di), *L'albero giusto nella città giusta*, cit., pp. 19 ss.
- ⁷⁴ P. NICOLIN, *La città verdeggiante*, cit., pp. 99. Sul concetto di biofilia, C.G. ARVAY, *Effetto biofilia. Il potere di guarigione degli alberi e delle piante*, Cesena, Macro Edizioni 2017.



Fare la cosa giusta in architettura e la paura degli spigoli

Andrea Sciascia

Il vecchio e il mare

Partecipare alla ricerca *The Right Tree in the Right Town* è stato un modo per ricordare l'ampiezza di vedute, l'intuito fulminante e l'acume speculativo di Pasquale Culotta¹. Infatti si deve al docente palermitano, scomparso prematuramente nel 2006, la decisione di trasformare una ricerca PRIN, di cui era responsabile di sede², in un confronto di progettazione architettonica internazionale.

Poi, ma su un piano diverso, *The Right Tree in the Right Town* ha avuto come suoi immediati antefatti altri due progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale³, di cui sono stato responsabile per il dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. Questi – basati sulla stessa metodologia inaugurata da Culotta – costituiscono, di fatto, l'anello di congiunzione con il PRIN condotto, come *principal investigator*, da Luciana Macaluso che ha, in buona sostanza, ridato linfa ai temi da me indagati nelle due precedenti ricerche.

Far parte del gruppo proponente del nuovo PRIN senza essere il *principal investigator* mi ha posto in una condizione privilegiata. Ritengo di essere stato vicino alle varie fasi di costruzione e sviluppo del tema e, contemporaneamente, abbastanza distante per correggere, laddove mi è stato richiesto, di qualche grado la rotta di navigazione. Le considerazioni che seguono sono un po' l'esito di questo speciale punto di osservazione. Sono certo, al di là del titolo dato al paragrafo in ricordo di uno dei capolavori di Ernest Hemingway, che almeno un po' del marlin pescato in alto mare sia giunto in porto.

<1 Palermo, Monte Pellegrino
e la Corona dei Colli da Pizzo Sferrovecchio
(foto di Sandro Scalia, 2024)

Il titolo e le sue contraddizioni

Il titolo della ricerca PRIN 2023, *The Right Tree in The Right Town*, si presenta come una sigla di grande fascino, diretta eco del programma europeo a cui fa immediato riferimento che ha per motto: «The Right Tree in The Right Place». A cascata tornano in mente la canzone dei Simply Red del 1987, *The Right Thing* e il film scritto e diretto da Spike Lee, *Do the Right Thing* del 1989.

In questo complessivo *dejà vu* sonoro, Luciana Macaluso ha fatto planare la generica necessità di combattere il riscaldamento globale, attraverso un'azione di riforestazione, in uno specifico luogo di Palermo. Si tratta dell'area che ricade nella parte più orientale della Corona dei Colli che circonda la città, quella contraddistinta orograficamente dal Monte Grifone e, dal punto di vista urbano, lambita dalle borgate di Ciaculli e di Belmonte Chiavelli. Tale luogo trova come cerniera fra le due realtà – quella del monte e quella delle borgate – il convento e il cimitero di Santa Maria di Gesù⁴.

Decoro

Continuando a ragionare sul titolo della ricerca, oltre a rinviare ad altri ambiti come musica e cinema, lo stesso propone alcuni interrogativi più specificatamente architettonici a cui si vuole dare risposta. I quesiti si muovono in uno spettro ampio, che include ad un estremo alcune possibili contraddizioni e, dalla parte opposta, un approfondimento su alcune ragioni fondative della stessa attività di ricerca. Ragioni e contraddizioni di un percorso di studio che, per quanto comprenda più ambiti disciplinari⁵, sembrerebbe avere il suo fulcro, sicuramente la sua guida, nella composizione architettonica e urbana.

Inizialmente si prende in esame la parola “giusto” (*right*) che dal punto di vista dell'architettura rinvia a qualcosa di certo. Cosa è “giusto” in architettura? Uno dei sinonimi di “giusto” è “conveniente”; quindi, lo stesso interrogativo si potrebbe riformulare in cosa è conveniente, o meglio ancora, cosa è la “convenienza” in architettura? Tale domanda sposta indietro l'indagine di circa duemila anni, recuperando la definizione di “convenienza” presente nel primo libro del trattato di Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura*⁶.

Si riporta in nota, in forma estesa, il testo dell'architetto romano e si approfondisce lo stesso argomento richiamando l'introduzione di Elisabetta Di Stefano al prologo del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti, in cui ritorna la riflessione di Vitruvio aggiungendo altre considerazioni di supporto al ragionamento complessivo.

Nel IV libro del *De re aedificatoria*, infatti, Alberti attribuisce la “soluzione nella quale risulti evidente che *nulla si possa mutare se non in peggio*” al filosofo ateniese Socrate, per il quale il bello deve essere valutato in relazione allo scopo (*prépon*). [...] In realtà la nozione di “convenienza” o “adeguatezza allo scopo”, oltre alla matrice filosofica, si può ricondurre a un’origine retorica che eserciterà notevole influenza sulla teoria dell’architettura. Nella retorica latina questa idea è espressa dal principio del *decorum*, che regola la “convenienza” stilistica del discorso con il tipo di pubblico e con le circostanze in cui era pronunciato. La migrazione del concetto di *decor/decorum* all’ambito artistico, già avviata alle numerose metafore architettoniche adoperate dagli oratori, è sancita da Vitruvio (*De architectura* I, 2, 5) che lo eleva a criterio per adeguare gli ordini architettonici al tipo di divinità cui il tempio è dedicato [...]. Diverse, quindi, sono le fonti da cui Alberti può avere mutuato questa nozione, a cui egli conferisce una sfumatura etica che poteva trovare solo nel lessico della caratterologia retorica. Analogamente a Cicerone e Quintiliano, nel IX libro del *De re aedificatoria* Alberti dichiara che, nella decorazione degli edifici, la cosa più importante è giudicare bene “ciò che conviene” *quid deceat*. Il *decorum* (la cui radice etimologica è la stessa del verbo *decere* “convenire”) si ricollega, così, all’idea di *dignitas*, che esprime le qualità etiche ed estetiche peculiari degli individui in relazione al carattere e al ceto di appartenenza e che, nel libro VIII, regola la quantità di ornamenti in base al prestigio sociale di ciascuno (“*pro cuiusque dignitate*”). Il problema estetico diviene così una questione di “giusta misura”, riproponendo in chiave etica quella legge naturale del perfetto equilibrio tra gli eccessi, altrove espressa attraverso le proporzioni matematiche.⁷

La giusta misura, l’architettura e la riforestazione urbana

La citazione dell’introduzione al prologo del *De re aedificatoria* bilancia una deriva che il presente scritto vuole limitare: cioè quel *modus operandi* che immagina la pratica del piantare alberi, comunque e dovunque, come una specifica azione della progettazione architettonica. Parallela tuttavia non coincidente con la questione del luogo è quella più generale relativa al contenimento – in ambito urbano – del riscaldamento globale. Come affermato in altre occasioni⁸, è proprio questo obiettivo che rischia di far sbandare la ricerca sul tema della quantità, annullando qualsiasi riflessione sulla qualità e quindi sulla forma. Se così fosse si renderebbe evanescente il ruolo della progettazione architettonica.

Forse ci si dovrebbe fermare a riflettere chiarendo a che tipo di condizioni o per quali circostanze il riforestare in generale e, in particolar modo, la rifore-

stazione urbana rientrano o trovino una particolare pertinenza, se indirizzati, dalla progettazione architettonica.

E in modo conseguente come interpretare il concetto di decoro nella ricerca in atto? L'intervento deve essere "appropriato" rispetto al tema della forestazione nei confronti del luogo, sapendo scegliere il quantitativo e le relative essenze degli alberi (*The Right Tree*) ma, al contempo, deve sapere individuare i significati che il progetto nel suo complesso, "spigoli e foglie", deve esprimere per la geografia, per la città e per l'architettura affinché avvenga la mutazione di Palermo, quanto meno di una sua parte, in "città giusta" (*the Right Town*).

Il riscaldamento globale e le fonti di informazioni

Perché tende a prevalere la deriva quantitativa? La risposta sembrerebbe semplice: perché "il mondo brucia" e il riscaldamento globale è un presupposto con cui bisogna confrontarsi. A cascata da questa certezza, a livello europeo e poi italiano, sono scaturiti una serie di bandi di finanziamento per piantare un numero sempre maggiore di alberi⁹.

Contro una versione estremamente negativa del presente, si possono riportare alcuni stralci dell'articolo di Jacopo Giliberto e Chicco Testa intitolato *L'ambiente non è un'opinione*¹⁰ che, è bene precisare, non nega il riscaldamento globale.

Per esempio, tanto per parlare di cose che sembrano scontate nelle narrazioni allarmistiche, viene nascosto il fatto che nonostante il cambiamento del clima stanno diminuendo gli incendi delle foreste (Vive K. Arora e Joe R. Melton, *Reduction in global area burned and wildfire emissions since 1930s enhances carbon uptake by land*, pubblicato da «Nature» il 17 aprile 2018) o il fatto che la Grande barriera corallina dal 1986 non è mai stata così bella e pulsante di vita come nel 2024; per accreditare la visione disfattista di un presente infelice non viene nemmeno più pubblicato l'indice dello stato di salute complessivo dell'intera barriera corallina. Ma secondo la rivista «Nature», una delle più serie in ambito scientifico, nel 2024 le barriere coralline hanno completamente recuperato le perdite degli anni precedenti addirittura ha raggiunto la massima estensione. [...] Non è vero che l'aria è sempre più irrespirabile. È vero esattamente il contrario: l'aria che respiriamo è sempre più pulita. L'aria delle città italiane nel 2024 è migliore dell'aria del 2023 che è migliore dell'aria del 2022 e così via. Il 2023 per le regioni dell'Alta Italia è stato l'anno più balsamico di sempre. Da decenni le centraline di rilevamento segnano che lo smog è in calo nelle grandi pianure padano-venete, ogni anno sempre meglio. Non ha avuto effetto la paralisi virale

2020 del traffico, quando naso all'aria molti asserivano che, “vedi senza traffico l'aria è più pulita”. Invece poi il traffico ha ripreso ad accelerare furibondo sulle strade e al contrario lo smog invece di risalire è sceso ancora di più. Sono sempre più rarefatti l'ossido di azoto (NO₂) e le polveri fini (Pm₁₀) e finissime (Pm_{2,5}) che aleggiano in microgrammi in ogni metro cubo d'aria. Le agenzie regionali di protezione dell'ambiente, quelle Arpa il cui ho fatto scientifico fiuto l'aria che respiriamo, hanno certificato che l'anno scorso è stato (parola all'Arpa Lombardia) “l'anno migliore da quando si è avviata la misura della qualità dell'aria” [...] L'Italia non ha mai avuto così tanti alberi, forse c'erano di più solamente ai tempi delle guerre bizantino gotiche. La necessità di terre da seminare e il bisogno di legname per costruire e per riscaldare hanno reso calva l'Italia per più di mille anni; solamente di recente il bosco e i suoi animali stanno riconquistando quelli che prima erano pascoli, orti e vigneti. Non è un caso se gli animali selvatici sono sempre più vicini alle abitazioni. Le fotografie in bianco e nero dei “gran premi della montagna” con campioni del ciclismo come Binda, Guerra Coppi e Bartali mostrano sulle Alpi e sugli Appennini panorami calvi dove oggi ci sono abeti e imponenti e faggete fittissime. Ogni anno il bosco si riprende 58 mila ettari di territorio abbandonato dall'uomo. Stando all'ultimo rilevamento dell'Inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio, un censimento realizzato ogni dieci anni dal Crea e dai carabinieri forestali, in Italia i boschi sono arrivati a ricoprire oltre 11 milioni di ettari, pari al 36,7% del territorio per un totale di oltre 12 miliardi di alberi, pari a 200 alberi per ciascun cittadino. La superficie boschiva è aumentata in 10 anni di circa 587 mila ettari. In testa per foreste sono Sardegna, Toscana, Piemonte e Lombardia; in testa per crescita di superficie boscata sono Molise, Sicilia e Campania e in tutte le regioni i boschi sono in crescita.¹¹

Ai dati forniti dall'articolo, e in assoluta controtendenza con la stragrande maggioranza di notizie che rimbalzano da varie fonti, si può riportare un dialogo estremo tutto a favore del petrolio – che si svolge in Texas, in un campo di altissime pale eoliche – fra Tommy Norris, il protagonista delle serie TV *Landman*¹², interpretato dal premio oscar Bill Bob Thornton e l'attrice Kayla Wallace nei panni di Rebecca Falcone, l'avvocato della compagnia petrolifera.

REBECCA FALCONE: Quelle cosa sono?

TOMMY NORRIS: Delle turbine eoliche.

R.F.: Strano qua giù.

T.N.: Sono ovunque.

R.F.: L'energia pulita spodesta l'industria petrolifera.

T.N.: Ti faccio vedere una cosa. Andiamo. (raggiungono le pale eoliche)

R.F.: Sono davvero enormi?

T.N.: Centoventidue metri di altezza, milletrecento metri quadri di cemento per le fondazioni, profonde tre metri e mezzo.

R.F.: Proprietà di?

T.N.: Compagnie petrolifere. Le usiamo per far funzionare i pozzi, non c'è l'elettricità quaggiù siamo fuori dalla rete.

R.F.: Usate energia pulita per fare funzionare i pozzi?

T.N.: Usiamo energia alternativa. Non c'è niente di pulito, credimi.

R.F.: Per favore, signor petroliere spiegami come fa il vento a essere un male per l'ambiente.

T.N.: Hai idea di quanto diesel devono consumare per mescolare tutto quel cemento? O per fare l'acciaio o per portare tutto quaggiù e metterlo insieme con una gru alta centoquaranta metri? Sai quanto olio serve per lubrificare quella cazzo di cosa e proteggerla dal gelo? Nei suoi vent'anni di vita non compenserà l'impronta di carbonio della produzione. Ed evito di commentare i pannelli solari o il litio della tua batteria Tesla. Per non parlare del fatto che se tutto il mondo passasse all'energia elettrica domani, non avremmo i pali di trasmissione per fare arrivare l'elettricità nelle città. Servirebbero trent'anni se iniziassimo domani. E sfortunatamente per i tuoi nipoti sono centovent'anni che la nostra è un'infrastruttura basata sul petrolio. Tutta la nostra vita dipende da qui, cazzo è in tutto. La strada che abbiamo fatto venendo, le ruote delle auto che costruiscono, inclusa la tua, le racchette da tennis, rossetti, frigoriferi, negli antistaminici. Tutto ciò che è fatto con la plastica: custodia del cellulare, valvole cardiache artificiali. Qualunque vestito che non sia di fibra animale o vegetale, il sapone, la fottuta crema per le mani, le buste dell'immondizia e le barche da pesca. Dimmene una, ogni cazzo di cosa. E sai quale è il colmo? Che finirà prima di aver trovato qualcosa che lo rimpiazza.

R.F.: Questa cosa ci ucciderà tutti, lo so, intendo come specie.

T.N.: No, la cosa che ci ucciderà tutti è che finirà prima di aver trovato un'alternativa. Credimi, se la Exxon pensasse che quelle cose lassù sono il futuro, le avrebbe messe ovunque in questo dannato posto, estrarre il petrolio è il lavoro più pericoloso del mondo. Non lo facciamo per piacere, lo facciamo perché siamo a corto di opzioni e tu sei venuta fin qui a cercare le colpe basta che non siano del tuo capo chiaro. La richiesta di continuare a estrarlo è l'unica colpa.¹³

Dalla parte opposta di *Landman* si può vedere, il film *Michael Clayton*¹⁴, che mette in scena una accusa specifica alla U-North, nella finzione cinematografica una multinazionale della chimica agraria, responsabile di avere inquinato le falde acquifere con veleni cancerogeni. *Michael Clayton*¹⁵, interpretato da George Clooney, è l'avvocato che, suo malgrado, scopre quanto è accaduto

e Tilda Swinton, l'avvocata della U-North che, con tutti i mezzi, cerca di coprire il comportamento criminale della multinazionale.

Di fatto sullo stesso argomento si possono vedere i documentari che trattano con dovizia di particolari il problema del suolo come *Kiss the Ground*¹⁶ e *Common Ground*¹⁷ (2023). E ancora, sulla più generale contrapposizione tra verde e costruito si può leggere il recente articolo di Isaia Sales, su «Il Fatto Quotidiano»¹⁸ intitolato *L'«Ediliziomania», bulimia da cemento tra destra e sinistra*, in cui si denuncia la speculazione edilizia:

Ho un consiglio da dare agli amministratori locali, soprattutto meridionali: si ponga fine alla politica delle costruzioni di case che hanno trasformato i nostri luoghi in caserme urbane, “che hanno circondato l'ambiente più che esserne circondati” (per dirla con Franco Arminio). E si preferisca nelle assunzioni un giardiniere a un ingegnere. Si solleciti in ogni regione una sacrosanta legge perché nessun altro metro cubo venga offerto alla speculazione edilizia e si concentri tutto sul recupero del già costruito, eccezion fatta per nuove scuole, asili, biblioteche e quant'altro e quanto strettamente necessaria per migliorare i servizi pubblici. Che bello se un candidato sindaco scrivesse nel suo programma: farò della mia città la più verde d'Italia, con più alberi che cittadini, più viali alberati che condomini, più giardinieri che impiegati. Ci sarà mai un sindaco che proverà a tracciare un percorso di attraversamento della propria città tutto (quasi) all'ombra?¹⁹

A rafforzare i concetti di Sales, seppur da un altro punto di vista, si è espresso Carlo Ratti²⁰ sul «Corriere della Sera»²¹, nell'articolo *Gli alberi per raffreddare la città*:

Anche il genere botanico conta. A Dubai, i neem, resistenti alla siccità, si sono rilevati più performanti rispetto agli alberi importati. A Los Angeles, le iconiche palme, lanciate ma spelacchiate, si sono dimostrate quasi inefficaci dal punto di vista climatico. Sono stelle del *boulevard*, ma certo non eroi del clima. La collocazione del verde è altrettanto fondamentale. Gli alberi piantati vicino agli edifici, lungo strade strette per esempio, raffrescano più di quelli isolati in mezzo a parchi o spianate. Nel centro di Amsterdam filari di piante ad alto fusto possono ridurre la temperatura dell'aria di oltre cinque gradi. Questi dati ci permettono di iniziare a costruire un vero e proprio catalogo del raffreddamento urbano: un possibile strumento di pianificazione per aiutarci a decidere quali alberi piantare e dove, a seconda del contesto e dell'effetto desiderato. Potremmo chiamarla “riforestazione urbana di precisione”. Naturalmente anche gli alberi hanno le loro esigenze: acqua, spazio sotterraneo (che spesso entra in conflitto con i sottoservizi urbani), e soprattutto tempo e pazienza. Nelle città storiche ogni nuova piantumazione deve inoltre confrontarsi con i vincoli paesaggistici e con la memoria collettiva:

lo dimostra bene il recente dibattito attorno al rifacimento dei giardini Notre-Dame a Parigi, proprio in chiave climatica.

Tuttavia, se vogliamo raffrescare le nostre città senza aggravare ulteriormente sulle reti elettriche, dobbiamo cominciare a considerare il verde urbano non come abbellimento ma come vera e proprio infrastruttura. Un'infrastruttura antica che oggi, grazie all'intelligenza artificiale e alle nuove tecnologie, possiamo progettare con maggiore consapevolezza. In un mondo che si riscalda, la soluzione più efficace per il futuro delle nostre città potrebbe affondare le proprie radici nel passato».²²

Il *milieu* e le sue contraddizioni

Gli articoli di Giliberto e Testa, quello di Sales e quello di Ratti, il dialogo di *Landman*, il film *Michael Clayton* i due documentari *Kiss the Ground* e *Common Ground* sono utili per capire quanto il tema, alla base della ricerca, sia ampiamente diffuso e abbia penetrato il “quotidiano” e superi un contesto elitario di differenti specialismi. Ad ulteriore conferma di questa condizione generale che pervade la società contemporanea – nella quale evidentemente si confrontano anche posizioni fortemente contrastanti – si possono aggiungere quella serie di video giochi come *Plant the Forest* ed altri in cui il tema della riforestazione urbana rientra in una attività ludica.

Qualche critico potrà storcere il naso sulle fonti citate per ricostruire uno specifico ampio contesto in cui la ricerca si muove. A difesa di questa impostazione apparentemente eterogenea si recupera un atteggiamento culturale presente nel libro di Alessandro Giammei *Gioventù degli antenati. Il Rinascimento è uno zombie*:

Per spiegare ai colleghi e colleghe d'America che il mio Rinascimento italiano è un'apocalisse zombie (ma non un racconto dell'orrore) sono ricorso anche a videogiochi, serie tv e film. Ho pensato di togliere simili riferimenti popolari da questa versione italiana di cui quei pensieri americani, ma poi mi sono reso conto che li avevo scelti non solo perché familiari e rivelatori per il mio pubblico a Princeton, ma anche e soprattutto perché aiutavano me medesimo a capire quel che cercavo di dire – a non dare cioè per scontati certi automatismi (Dante è il padre dell'Italia, gli italiani sono figli del Rinascimento, la genetica ha a che fare con l'eredità culturale eccetera) in cui, essendo cresciuto e avendo studiato in Italia, mi pare di essere rimasto incastrato sin dalle elementari di cui sopra. Tali cose ultracontemporanee sono rimaste dunque protagoniste delle pagine di *Gioventù degli antenati*, allo specchio di affreschi, rovine, disegni, abiti e marmi classici rinascimentali e novecenteschi. Il cuore del discorso però rimane articolato dalle

voci di Machiavelli e Raffaello, come dicevo, e in particolare da due lettere che quei due zombie intendevano spedire alla corte dello stesso papa ma che, soprattutto, hanno raggiunto noi altri postumi destinatari.²³

Alla fine, i “materiali” presentati – anche fra di loro contrastanti – costruiscono uno speciale *milieu* complessivo con cui si confronta la ricerca, all’interno della quale la progettazione architettonica deve dare una risposta. Gli alberi e la vegetazione in generale sono ben altro che delle “infrastrutture” dei “meccanismi” che catturano anidride carbonica producendo ossigeno, moltiplicando le zone d’ombra. Se così fossero sarebbero simili ai *curtain wall* in vetro, diventati nel XX secolo un *cliché* dell’architettura moderna, pur non avendo nulla a che vedere con la poetica dell’*Architettura di vetro* di Paul Scheerbart²⁴.

Sul come avviare questa trasformazione, che si definisce banalmente “verde”, si inserisce nella ricerca la questione specifica di Palermo e del Monte Grifone corredato dalle pietre preziose del convento e del nucleo iniziale del cimitero.

La montagna continua ad amare la città?

Per mettere ulteriormente a fuoco il tema della ricerca, bisogna immaginarsi sulla linea di confine tra il convento di Santa Maria di Gesù e il Monte Grifone e osservare Palermo. E, subito dopo, raggiungere il Monte Pellegrino, e vedere con attenzione l’insieme del Monte Grifone e chiedersi cosa è evidente di questa realtà, dal «promontorio più bello del mondo»²⁵.

In questa doppia osservazione la circonvallazione, che in generale ha reciso i rapporti fra le borgate e i fondi agricoli – come, ad esempio, è successo per quelle di Cardillo e Tommaso Natale – in questo caso specifico ha paradossalmente protetto i dintorni dell’area conventuale. Perché? Per la specifica conformazione dei dintorni di quest’area, che vede le due borgate di Ciaculli e di Belmonte Chiavelli, prossime alle falde del Monte Grifone, un po’ di più di quanto sia accaduto ad altri telai insediativi storici *extra moenia* più lontani dalla Corona dei Colli.

In effetti visitando il sito di progetto, valicata la separazione generata dalla circonvallazione, si entra in un sistema che per quanto eterogeneo ricorda, nella complessiva morfologia urbana, le fattezze degli anni Cinquanta e Sessanta, ovviamente con la presenza di segni incongrui.

Quest’area si pone, rispetto a Palermo e a quelle zone che impropriamente si considerano periferiche, allo stesso modo in cui in un film la narrazione del

presente cede il posto a un *flashback*. I dintorni del convento e del cimitero sono una frazione di passato nel presente e, in questa peculiare condizione di tempo e di spazio, si inseriscono i temi che il gruppo di ricerca di Palermo ha posto ai circa duecento progettisti provenienti da molte sedi universitarie italiane²⁶.

Si ricordano, in estrema sintesi, le richieste da cui è scaturito il confronto progettuale.

1. ridisegno della piazza;
2. ampliamento del cimitero;
3. relazione tra il convento, il cimitero e gli eremi²⁷
4. progetto dell'*ecclesia sine tecto*;
5. riforestazione del Monte Grifone.

I tre temi – scomposti in cinque punti – in realtà facenti parte di un'unica riflessione progettuale, sono presentati in modo *ex abrupto*, costituendo un compendio minimo per ricordare il ragionamento complessivo. Si tratta di uno stringato *résumé* di un argomento molto delicato che sembrerebbe svilire la lunga attività di studio posta a premessa di tutti i ragionamenti successivi. Tale sintesi, però, serve a costruire una domanda più generale e cioè se è la città che porge le proprie ragioni alla montagna o è quest'ultima che vuole affacciarsi in modo inedito, offrendo una sua “nuova” presenza, alla morfologia urbana.

Per molti secoli la città murata ha costruito una dialettica con la Corona dei Colli attraverso pochissimi presidi costruiti *extra moenia*, dislocati su un suolo in larga parte coltivato, solcato a est dal fiume Oreto. Testimoniano questo stato di cose i dipinti del 1750 di Juan Ruiz e molte altre vedute di Palermo come quelle, ad esempio, di Francesco Zerilli e di Francesco Lo Jacono. E poi, in poco meno di cinquant'anni, in particolar modo dalla fine della Seconda Guerra mondiale, la stessa città ha travolto la pianura spingendosi oltre le falde dei colli senza alcuna cura per ciò che esisteva.

La ricerca nel suo insieme cerca di invertire tale sopraffazione, facendo immaginare tra città e monte delle possibili relazioni. Queste prendono corpo nelle “linee” che si inerpicano sul monte e in quelle che si distendono verso il mare. Si tratta, in questo ultimo caso, di sentieri pedonali che dovrebbero innestarsi in ampie trame vegetali, generatesi dal rinfoltimento delle colture esistenti. Operando in questo modo, si svilupperà un tessuto cartilagineo utile a riequilibrare il rapporto con il costruito che progressivamente si dilata, procedendo verso la quota del mare.

Formatasi questa nuova membrana vegetale, attraversata dal sistema capillare di percorsi pedonali, bisogna ragionare se l'ampliamento del cimitero rispetto al complessivo paesaggio è da accogliere come una richiesta legittima o se invece può essere messa in discussione. Cioè, nel ponderare la scelta progettuale, sarebbe necessario e al contempo dirompente poter sostenere che Palermo, città metropolitana, ha bisogno di un nuovo cimitero in grado di ospitare nuove sepolture, liberando quello di Santa Maria di Gesù da una simile richiesta. Tale opzione potrebbe far pensare ad una nuova perimetrazione del cimitero, dettata da una relazione figurativa più significativa tra il monte e la città, perché tale luogo deve rispondere a delle necessità basate su altri valori in gioco. L'angoscia di trovare ad ogni costo nuove sepolture dovrebbe sempre fermarsi un po' prima di confondere il cimitero con un parcheggio di un ipermercato o, se si preferisce, per restare nel tema, un banale deposito di salme.

Il camposanto si pone come una soglia di contatto tra i vivi e ciò che resta di loro dopo la morte. Città per città, il cimitero²⁸ è quello spazio dove presenza e assenza stabiliscono una convivenza e dove il quotidiano delle persone è proiettato verso il ricordo di un passato prossimo o remoto. Dimenticare l'intima peculiarità di questo luogo rischia di svilire il tema architettonico, gravando la nuova relazione tra la montagna e la città delle sole ragioni funzionali relative all'ampliamento. Invece queste dovrebbero essere accolte solo se tali esigenze rendono il Monte Grifone un monito per la città; un monumento del limite geografico della città.

Capovolgendo i termini, per l'intero Monte Grifone si dovrebbe potere ripetere la frase di Adolf Loos: «Se in un bosco troviamo un tumulo, lungo sei piedi e largo tre, disposto con la pala a forma di piramide, ci facciamo seri e qualcosa dice dentro di noi: qui è sepolto qualcuno. Questa è architettura»²⁹.

Il Monte Grifone è il tumulo di Palermo³⁰. Una città che può essere pensata come un grande bosco contraddittorio, di molte case e pochi alberi, sul quale giganteggia, in dialettica con il Monte Pellegrino, la porzione più orientale della Corona dei Colli, che dovrebbe riaffermarsi come un monito.

A questo punto del ragionamento si pongono una serie di domande: in che misura i progetti fanno ricorso agli alberi, in generale alla vegetazione e all'architettura, per risignificare la presenza di questo speciale "tumulo" nel paesaggio urbano? Gli esiti progettuali della ricerca sono in grado di trasformare la riflessione sul cimitero, per avviare una possibile occasione di recupero

dell'intera Corona dei Colli? I progetti mettono in luce qualcosa della montagna che prima la città aveva trascurato o del tutto negato?

Senza volere produrre una graduatoria o più semplicemente una serie di successivi sottoinsiemi, assumono un ruolo particolare tutti quei lavori che, al di là della domanda ricevuta, hanno proposto una relazione più ampia con la montagna e con i suoi dintorni. Questi ultimi, è bene ricordarlo, comprendono la costa sud di Palermo e il fiume Oreto, ambiti geografici senza i quali la dimensione del Monte Grifone resterebbe priva di veri punti di riferimento.

Nel tenere conto del reale ambito geografico della ricerca, ogni proposta progettuale lotta con una condizione esistenziale che corrode alle fondamenta la stessa attività di approfondimento. Tale condizione è emersa, in qualche modo, dall'articolo di Sales: ci si riferisce a quell'opinione molto diffusa che ritiene l'architettura – equiparandola ad un generico e sciatto “costruire” – come l'occasione per peggiorare la situazione urbana. Avendo individuato, dalla parte opposta, soltanto gli alberi, la vegetazione *tout court*, come unica e ultima forma di salvezza per la vita dell'uomo sulla Terra. Rispetto a questa errata congettura si è propagata una paura che confonde le menti, che ammantava di nebbia le questioni da affrontare, che immiserisce il lavoro dell'architetto, lo svaluta facendogli fare altro. Quell'altro su cui ha una competenza abbastanza limitata.

Come mettere a fuoco, cambiando punto di vista, questa sorta di *impasse*? Forse è più immediato ed efficace riportare degli esempi alla scala dell'allestimento museografico per capire cosa può fare il progetto di architettura. È facile pensare ai lavori di Carlo Scarpa e capire quanto la scultura di Eleonora d'Aragona, esposta a palazzo Abatellis, o la statua di Cangrande della Scala a Castelvechio a Verona, assumano una maggiore densità di significati grazie alle scelte dell'architetto veneziano. Lo stesso deve accadere, in ogni caso, per le azioni di riforestazione urbana e a maggior ragione laddove queste si coniugano con l'inserimento di nuove architetture. Opere indispensabili a risolvere, quanto meno a lenire, le tante esigenze inevase della città contemporanea e a rendere più significativi i luoghi dell'abitare.

Se una delle rotte per il contenimento del riscaldamento globale coincide con l'aumento della vegetazione, tale possibilità, in città o nelle parti periurbane, deve essere pensata tenendo presenti gli obiettivi e gli effetti di un progetto di architettura. Ritorna l'indirizzo dato da Giuseppe Samonà nella sua lezione, poi rieditata come articolo, intitolato *La città in estensione*³¹.

Gli esiti prodotti dal confronto progettuale – scaturiti dal lavoro coordinato da Luciana Macaluso – dimostrano in che modo architettura e vegeta-

zione possano interagire positivamente per il futuro della città. In questa azione comune, “foglie” e “spigoli” cooperano reciprocamente e il Monte Grifone diventa il luogo di una possibile nuova relazione tra città e geografia. In tale rapporto quello che cambia in modo radicale è la certezza che esistano nuovi itinerari di ricerca per la transizione ecologica e molti di questi sono lontani dall'utilizzare i prodotti forniti dal progresso tecnologico. Questi, con una certa frequenza, hanno generato le patologie che si desidera curare, risolvere e far dimenticare.

Note

¹ Pasquale Culotta (Cefalù, 30 luglio 1939 – Lioni, 9 novembre 2006) dal 1986 è professore ordinario di Progettazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, di cui è stato preside dal 1989 al 1996. Fra i ruoli istituzionali ricoperti, presso l'Università degli Studi di Palermo, si ricordano anche quelli di direttore del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, di presidente del Corso di Studi in Architettura quinquennale a ciclo unico e di coordinatore del Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica. Nel 1986 è chiamato dalla Triennale di Milano per la definizione dei progetti su “L'architettura della circonvallazione di Palermo” per la XVII edizione della Mostra (1986-1987). Nel 1996 ottiene con Giuseppe Leone il Premio Nazionale “Luigi Cosenza”. Nel 1999 viene nominato Accademico di San Luca. Direttore del giornale di architettura «In Architettura», fondatore della casa editrice Medina, autore di articoli pubblicati sulle principali riviste di architettura nazionali e internazionali. Tra i progetti realizzati, in estrema sintesi, si ricordano: la nuova sede della Facoltà di Architettura di Palermo (con Giuseppe Laudicina, Giuseppe Leone, Tilde Marra), il restauro del Municipio di Cefalù e il restauro del Convento di S. Domenico sempre a Cefalù. L'attività di ricerca progettuale, dagli anni Sessanta sino al 1985, è documentata in P. CULOTTA, G. LEONE, *Le occasioni del progetto*, Cefalù, Medina, 1985. Concluso il sodalizio con Giuseppe Leone ha vinto come capogruppo, a partire dai primi anni Duemila, importanti concorsi di Progettazione. Fra questi si ricordano l'Auditorium di Isernia e quello di idee per la riqualificazione e valorizzazione di alcune aree del Centro Storico di Benevento.

² MIUR PRIN 2002 “Gli archivi del progetto”, coordinatore scientifico nazionale, prof. A. Piva, Politecnico di Milano – Archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia. Il Centro di coordinamento e documentazione, responsabile dell'unità di ricerca del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli studi di Palermo, prof. P. Culotta. P. CULOTTA, A. SCIASCIA, *Archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia. Il Centro di coordinamento e documentazione*, Palermo, L'Epos, 2006.

³ MIUR PRIN 2007 “Riqualificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia pubblica. Linee guida per gli interventi nei quartieri innovativi IACP nell'Italia centromeridionale”, coordinatore scientifico nazionale prof. B. Todaro, Sapienza Università di Roma - “Palermo: quartieri, periferie e città contemporanea” responsabile dell'unità di ricerca prof. A. Sciascia, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

A. SCIASCIA, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo, Caracol, 2012; B. TODARO, F. DE MATTEIS (a cura di), *Il secondo progetto. Interventi sull'abitare pubblico*, Roma, Prospettive, 2012. MIUR PRIN 2009 “Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione: le norme compositive dell'architettura del territorio dei centri minori” coordinatore nazionale prof. L. Ramazzotti, Università degli Studi di Roma Tor Vergata - “La città in estensione e la dialettica fra centri minori e nuove infrastrutture. Tra Isola delle Femmine e Partinico” responsabile dell'unità di ricerca prof. A. Sciascia, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. A. SCIASCIA (a cura di), *La città in estensione in Sicilia fra Isola delle Femmine e Partinico*, Roma, Gangemi, 2014. A. FALZETTI (a cura di), *La città in estensione*, Roma, Gangemi, 2017. In relazione ai temi di ricerca indagati nei due PRIN, si può consultare anche il lavoro del Laboratorio 34. Una sperimentazione didattica e di ricerca, coordinata da A. Sciascia presso il Corso di studi in Architettura a ciclo unico del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. I docenti protagonisti del Laboratorio 34 sono: G. Di Benedetto, L. Macaluso, G. Marsala, A. Sciascia e Z. Tesoriere. Il Laboratorio – che ha definito un unico tema per i laboratori di progettazione architettonica di terzo e quarto anno – ha immaginato una espansione vegetale verso la città di Palermo a partire dalla Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino. A. SCIASCIA (a cura di), *Natura, Architettura, Città. Riscrivere il “sacco di Palermo”*, Melfi, Libria, 2024.

⁴ Cfr. E. SESSA, *La selva, il convento e il cimitero di Santa Maria di Gesù*, in L. MACALUSO (a cura di), *L'albero giusto nella città giusta. Forestazione urbana a Palermo*, Padova, il Poligrafo, 2025, pp. 49-67.

⁵ Il gruppo di ricerca PRIN PNRR 2022 RightTT è composto da sedici ricercatori di vari ambiti. L'Unità dell'Università degli Studi di Palermo (UniPA RU) include i docenti L. Macaluso (P.I. Composizione architettonica e urbana), A. Sciascia (Composizione architettonica e urbana), S. Di Bella (Storia della Filosofia), M. Milone (Disegno dell'Architettura), D.S. La Mela Veca (Selvicoltura), M.L. Olivetti (Architettura del Paesaggio), G. Napoli (Estimo ed Economia dell'Ambiente), S.G. Tumminelli (Sociologia), E. Sessa (Storia dell'Architettura) e gli Assegnisti di Ricerca: G. Ferrarella e A. Palma (Progettazione Architettonica). L'Unità dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (UniNA RU) include i docenti D. Buonanno (co-P.I. Progettazione Architettonica), G. Poli (Estimo ed Economia dell'Ambiente), V. Saitto (Architettura degli Interni), E. Bassolino (Tecnologia dell'Architettura), A. Terracciano (Urbanistica), C. Cirillo (Arboricoltura), R. Motti (Botanica) e l'assegnista di Ricerca C. Priore (Progettazione Architettonica).

⁶ «La convenienza consiste nella perfezione formale di un'opera, realizzata mettendo insieme con competenze elementi ritenuti giusti. La si realizza seguendo una regola – come si dice in greco, thematismói – o secondo una consuetudine o conformemente alla natura. Si seguirà una regola quando saranno innalzati edifici a cielo aperto, privi di tetto “Ipetri” in onore di Giove Fulmine, del Cielo, del Sole e della Luna; infatti le sembianze e le manifestazioni di queste divinità sono visibili ai nostri occhi all'aria aperta e alla luce del sole. A Minerva, a Marte e a Ercole saranno dedicati templi dorici, poiché in onore di questi dèi, in ragione del loro carattere virile conviene che si erigano edifici privi di ornamenti. In onore di Venere, di Flora, di Proserpina, del Dio delle sorgenti e delle Ninfe templi costruiti secondo l'ordine corinzio mostreranno di avere le caratteristiche appropriate, poiché, data

la delicatezza di queste divinità, realizzazioni in una certa finezza, fiorite e ornate di foglie e di volute accentueranno, così sembra, il carattere che legittimamente loro conviene. Se per Giunone, Diana, Liber Pater e per le altre divinità simili si costruiranno templi ionici, si terrà conto della loro posizione di medietà, poiché il principio peculiare di questi tempi si porrà in equilibrio rispetto sia alla severità dello stile dorico sia alla delicatezza di quello corinzio. La convenienza viene espressa secondo consuetudine quando per edifici dagli interni sontuosi verranno predisposti anche vestiboli convenientemente eleganti, poiché se gli interni avranno un'elegante finitura ma ingressi ordinari e ineleganti, non rispetteranno la convenienza. E ancora, se nelle cornici degli architravi dorici verranno scolpiti dai dentelli oppure nei capitelli a forma di cuscino saranno disegnati dei triglifi, la vista risulterà disturbata dal trasferimento degli elementi peculiari di uno stile a un altro genere d'opera, quando altre sono le regole dell'ordine già codificate. La convenienza sarà conforme alla natura se innanzitutto saranno scelte zone quantomai salubri e adeguate sorgenti d'acqua nei luoghi destinati alla costruzione dei santuari; ciò vale per tutti gli edifici sacri, ma in particolare per quelli in onore di Esculapio, della Salute e degli dèi grazie ai cui rimedi un gran numero di malati sembra ricevere cure. Quando infatti i malati saranno trasportati da un luogo malsano a uno salubre e verranno loro somministrate acque di sorgenti salutari, si ristabiliranno più rapidamente. L'effetto sarà che grazie alle proprietà naturali del luogo la divinità vedrà un aumento della sua fama e insieme del suo prestigio. E ancora, si avrà convenienza conforme alla natura se per le camere da letto o per le biblioteche le aperture luminose vengono orientate a oriente, per i bagni e gli appartamenti invernali a occidente, per le pinacoteche e per quegli ambienti che hanno bisogno di una luce uniforme a nord, poiché questa zona del cielo non riceve né maggiore luce né ombra il rapporto al corso del sole, ma si mantiene irregolare e invariata per l'intera giornata». VITRUVIO, *De Architectura*, libro I, a cura di P. Gros, traduzione e commento di Antonio Corso ed Elisa Romano, Torino, Einaudi, 1997, pp. 29-31.

⁷ L.B. ALBERTI, *Prologo al De re aedificatoria*, a cura di E. DI STEFANO, Pisa, ETS, 2012, pp. 39-40.

⁸ A. SCIASCIA, *Global warming and cities. Increasing vegetation and urban planning between the unfinished and the urban landscape*, «Aghaton. International Journal of Architecture, Art and Design», 13, 2023, pp. 43-56.

⁹ Cfr. R. PERSIA, *Il seme della discordia*, Report, Rai 3, puntata del 2 febbraio 2025.

¹⁰ J. GILIBERTO, C. TESTA, *L'ambiente non è un'opinione*, «Il Foglio», 2 settembre 2024, pp. 1-3.

¹¹ *Ivi*, pp. 1-2.

¹² Ideatori della serie T. Sheridan e C. Wallace. Registi: T. Sheridan e S. Kay. Basata sul podcast Boomtown. Piattaforma: Paramount+. Genere: Drammatico.

¹³ «R.F.: What are those? / T.N.: Wind turbines. / R.F.: Out here. / T.N.: Everywhere. / R.F.: Green energy starting to push out the oil industry? / T.N.: Let's go. I want to show you something. / R.F.: God they're massive. / T.N.: 400 feet tall. The concrete foundation covers a third of an acre and goes into ground 12 feet. / R.F.: Who owns them? / T.N.: Oil companies. We use them to power the wells. No electricity out here. We're off the grid. / R.F.: They use clear energy to power the oil wells? / T.N.: They use alternative energy there's nothing clean about this. / R.F.: Please, Mr. Oilman, tell me how the wind is bad for the environment. /

T.N.: Do you have any idea how much diesel they had to burn to mix that much concrete? Or make that steel and haul this shit out here and put it together with a 450 foot crane? You want to guess how much oil it takes to lubricate that fucking thing? Or winterize it? In its 20 years lifespan, it won't offset the carbon footprint of making it. And don't get me started on solar panels and lithium in your Tesla battery. And never mind the fact that, if the whole world decided to go electric tomorrow, we don't have the transmission lines to get the electricity to the cities. It'd take 30 years if we started tomorrow. And, unfortunately, for your grandkids, we have a 120 years, petroleum-based infrastructure. Our whole lives depend on it. And, hell, it's in everything. That road we came in on. The wheels on every car ever made, including yours. It's in tennis rackets and lipstick and refrigerators and antihistamines. Pretty much anything plastic. Your cell phone case, artificial heart valves. Any kind of clothing that's not made with animal or plant fibers, soap, fucking hand lotion, garbage bags, fishing boats. You name it. Every fucking thing. And you know what the Kicker is? We're gonna run out of it before we find its replacement. / R.F.: It's the thing that's gonna kill us all... as a species. / T.N.: No, the thing that's gonna kill us all is running out before we find an alternative. And believe me, if Exxon thought the fucking things right there in the future, they'd be putting them all over the goddam place. Getting oil out of the ground's the most dangerous job in the world. We don't do it 'cause we like it. We do it 'cause we run out of options. And you're out here trying to find something to blame for the danger besides your boss. There ain't nobody to blame but the demand that we keep pumping it». *Landman*, ep. 3, dal minuto 29:50, al minuto 33:20.

¹⁴ *Michael Clayton* (2007), regia e sceneggiatura di A. Gilroy, premio oscar nel 2008 come attrice non protagonista a T. Swinton a fronte di ben 7 candidature (tra cui Miglior film, miglior regia, miglior attore per George Clooney e miglior sceneggiatura originale) e di un BAFTA nella stessa categoria dell'Oscar.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Kiss the Ground* (2020), regia di J. Tickell e R. Harrel Tickell, voce narrante W. Harrelson; case di produzione Big Picture Ranch, Benenson Production, The Redford Center. Dal sito di Amazon Prime: «Kiss the Ground è un documentario rivoluzionario che rivela una possibile soluzione alla crisi climatica. Rigenerando il suolo, possiamo stabilizzare il clima, ripristinare gli ecosistemi e creare abbondanti risorse alimentari. Con l'ausilio di una grafica convincente e immagini della NASA/NOAA, questo documentario mostra come il carbonio può assorbire il carbonio nell'atmosfera».

¹⁷ *Common Ground* (2023), regia di J. Tickell e R. Harrel Tickell, attori L. Dern, J. Momoa, D. Grover, W. Harrelson, R. Dawson; case di produzione: Big Picture Ranch, Benenson Production. Dal sito di Amazon Prime: «Common Ground, il sequel del documentario rivoluzionario Kiss the Ground, segue i pionieri del Movimento rigenerativo, con Jason Momoa e Donald Grover. Questa storia edificante svela come gli innovatori stanno creando un nuovo sistema alimentare che produce cibi ricchi di sostanze nutritive e che al contempo cura il clima, i nostri corpi e l'ecosistema».

¹⁸ I. SALES, *L'«Ediliziomania», bulimia da cemento tra destra e sinistra*, «Il Fatto Quotidiano», 31/8/2025, p. 19.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Carlo Ratti è docente al MIT di Boston e al Politecnico di Milano. Fra le sue principali pubblicazioni si ricordano: *Urbanità. Un viaggio in quattordici città per scoprire l'urbanistica*, Torino, Einaudi, 2022; *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*, Einaudi, Torino 2014; *Smart city, smart citizen. Meet the media guru*, Milano, Egea, 2013; con Antoine Picon, *Atlas of the Senseable City*, New Haven (CT), Yale University Press, 2023

²¹ C. RATTI, *Gli alberi per raffreddare la città*, «Corriere della Sera», 4 settembre 2025, p. 24.

²² *Ibid.*

²³ A. GIAMMEI, *Gioventù degli antenati. Il Rinascimento è uno zombie*, Torino, Einaudi, 2024, pp. XVI–XVII.

²⁴ P. SCHEERBART, *Architettura di vetro*, Milano, Adelphi, 2011, p. 82. Dalla sinossi del catalogo Adelphi: «L'Architettura di vetro è un sogno che apparve nel 1914 sotto forma di breve trattato architettonico, fissato in tutti i suoi particolari con una minuzia artigianale che esalta ancor più il carattere di inattingibile fantasmagoria del tutto. Queste pagine segnano la fine della civiltà dell'intérieur borghese, fatta di schermi tra un fuori e un dentro, pesanti tendaggi, ombre, nascondigli – e insieme celebrano il passaggio alla nuova «civiltà del vetro», materiale che, nelle parole di Walter Benjamin, cancella ogni «aura», è «il nemico del segreto» e impone la trasparenza. Ma nulla sarebbe più sviante che intendere questo testo di Scheerbart come manifesto di quella funzionalità aziendale, tra vetro e cemento, che da allora ha invaso il mondo ed è ormai senescente. Tutt'altra è la visione che ci trasmette «l'esperanto astrale» di Scheerbart: quella di un incontro erotico fra la natura e la tecnica, che riveste la terra intera di una patina di luce smaltata, da giardino orientale. «Cittadino onorario degli stati uniti della luna» (Ehrenstein), Scheerbart passò nella Germania guglielmina come un turista cosmico, un ibrido fra Jean Paul e Fourier, fra Jarry e Jules Verne. In lui, nelle sue narrazioni e divagazioni fantastiche, Walter Benjamin e qualche altro appassionato lettore riconobbero subito un irridente, candido visionario, che con «serenità dolcemente stupita» mette a confronto la realtà terrestre con le «strane leggi naturali degli altri mondi», fra le quali si trova tanto più a suo agio, e così aiuta anche noi a guardare il nostro pianeta «sotto altra luce».

²⁵ «[...] egli è andato a riprodurre uno schizzo preciso del monte Pellegrino, il più bel promontorio del mondo», J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia: 1786-1788*, Firenze, Sansoni, 1959, p. 236.

²⁶ Hanno partecipato alla consultazione progettuale trentatré gruppi, ventitré atenei, duecento quattordici progettisti (inclusi i collaboratori).

²⁷ Ci si riferisce agli eremi del beato Matteo, di fra' Innocenzo e di San Benedetto il Moro.

²⁸ M. RAGON, *Lo spazio della morte saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli, Guida, 1986; P. CULOTTA, *Cimitero a Montelepre*, Palermo, Medina, 1992; *Lotus funebre*, «Lotus», 38, 1983.

²⁹ A. LOOS, *Architettura*, in *Id.*, *Parole nel vuoto*, Milano, Adelphi, 1972, p. 255.

³⁰ Potrebbe essere pensato come secondo tumulo, il Monte Pellegrino rispetto al cimitero dei Rotoli.

³¹ G. SAMONÀ, *La città in estensione*, Palermo, Stass, 1976. G. SAMONÀ, *Come ricominciare. Il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, «Parametro», 90, 1980. A. AMISTADI, *La costruzione della città. Concetti e figure*, Padova, Il Poligrafo, 2012, p. 61.

Apparati

Bibliografia

Composizione architettonica

- L.B. ALBERTI, *Prologo al De re aedificatoria*, a cura di E. DI STEFANO, Pisa, Edizioni ETS, 2012.
- L. AMISTADI, *La costruzione della città. Concetti e figure*, Padova, Il Poligrafo, 2014.
- A. FALZETTI (a cura di), *La città in estensione*, Roma, Gangemi, 2017.
- M. FERRARI, *Il progetto urbano in Italia. 1940-1990*, Firenze, Alinea, 2005.
- V. GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Milano, Feltrinelli, 1966.
- *Dentro l'architettura*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 88.
- *Un prisma di cielo*, in V. GREGOTTI, G. MARZARI (a cura di), *Luigi Figini, Gino Pollini. Opera completa*, Milano, Electa, 1996, pp. 9-23.
- I. INSOLERA, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Torino, Einaudi, 2011.
- LE CORBUSIER, *La ville Radieuse. Elements d'une doctrine d'urbanisme pour l'équipement de la civilisation machiniste*, Parigi, Editions de l'architecture d'aujourd'hui, 1933.
- *Aircraft* (1935), trad. it. di A. Foppiano, Milano, AbitareSegesta, 1996.
- A. LOOS, *Architettura*, in ID., *Parole nel vuoto*, Milano, Adelphi, 1972, pp. 241-256.
- L. MACALUSO, *La Chiesa Madre di Gibellina*, Roma, Officina, 2013.
- L. QUARONI, *Immagine di Roma*, Bari, Laterza, 1975.
- *I principi del disegno urbano nell'Italia degli anni '60 e '70*, «Casabella», 487-488, gennaio-febbraio 1983, pp. 82-89.
- A. ROSSI, *L'architettura della città*, Padova, Marsilio, 1966.
- R. SMITHSON, *Toward the Development of an Air Terminal Site*, «Artforum», June, 1967, pp. 36-40; ed. or. in ID., *The Collected Writings*, Berkeley University of California Press, 1996, p. 52.

Forestazione urbana

- R. BOARDMAN, *International organisation and the conservation of nature*, New York, Macmillan, 1981.
- G. BRUNETTA, S. SALATA, *Planning Urban Forests for Climate Change Mitigation: A Governance Perspective*, «Sustainability», 12-14, 2020, art. 5744.
- A. CAPUANO, O. CARPENZANO, F. TOPPETTI, *Il parco e la città. Il territorio storico dell'Apia nel futuro di Roma*, Macerata, Quodlibet, 2013.
- A. CAPUANO (a cura di), con V. CAPRINO, L. IMPELLIZZERI LAINO, A. SAKELLARIOU, *Il paesaggio come unione tra arte e scienza. L'eredità di Alexander von Humboldt e Ernst Haeckel*, Macerata, Quodlibet, 2023.
- ENEA, *FoResMit. Forest Restoration for Climate Change Mitigation. LIFE+ Final Report*, ENEA, 2018.
- FAO & UNECE, *Guidelines on urban and peri-urban forestry*, FAO Forestry Paper 178, Rome, FAO, 2016.
- FORESTAMI, *Il progetto Forestami*, Milano, Fondazione Forestami ETS, 2023.
- ISPRA, *Indicatori del verde urbano*, Roma, ISPRA, 2022.
- R. JONGMAN, *Nature conservation planning in Europe: developing ecological networks*, «Landscape Urban Planning», 32, 1995, pp. 169-183.
- R. JONGMAN, M. KULVIK, I. KRISTIANSEN, *European ecological networks and greenways*, «Landscape Urban Planning», 68, 2004, pp. 305-319.
- L. MACALUSO (a cura di), *L'albero giusto nella città giusta. Forestazione urbana a Palermo*, Padova, Il Poligrafo, 2025.
- MINISTERO DELL'AMBIENTE, *PNRR - Missione 2*, 2021, <https://www.mase.gov.it/portale/missione-2-m2-rivoluzione-verde-e-transizione-ecologica> (ultima consultazione 06/12/2025).
- R. NOSS, *Corridors in real landscapes: a reply to Simberloff and Cox*, «Conservation Biology», 1, 2, 1987, pp. 159-164.
- M.L. OLIVETTI, *La foresta civile. Un breviario per i boschi urbani contemporanei*, Melfi, Libria, 2023.
- REGIONE LAZIO, *Progetto Ossigeno*, 2019, <https://www.regione.lazio.it/ossigeno> (ultima consultazione 06/12/2025).
- ROMA CAPITALE, *Forestazione urbana per Roma Capitale. Progetto PNRR*, <https://www.cittametropolitanaroma.it/homepage/aree-tematiche/pnrr-piano-nazionale-ripresa-e-resilienza-della-citta-metropolitana-di-roma-capitale/m2c4-3-1-tutela-e-valorizzazione-del-verde-urbano-ed-extraurbano-2/> (ultima consultazione 06/12/2025).

- F. SALBITANO, S. BORELLI, M. CONIGLIARO, Y. CHEN, *Greening cities in the global South*.
FAO Forestry Paper 178, Roma, FAO, 2016.
- F. SCHILLECI, F. LOTTA, V. TODARO, *Connected Lands. New Perspectives on Ecological
Network Planning*, Cham, Springer, 2017.
- The New Landscaping*, numero monografico «Lotus», 177, 2025.

Città e nature

- A. BERQUE, *Les raisons du paysage. De la Chine Antique aux environnements de synthèse*, Parigi, Hazan, 1995.
- J.M. BESSE, *La nécessité du paysage*, Parigi, Parenthèses, 2020.
- C. CATALANO, M. ANDREUCCI, R. GUARINO, F. BRETZEL, M. LEONE, S. PASTA, *Urban
Services to Ecosystems. Green Infrastructure Benefits from the Landscape to the Urban
Scale*, Cham, Springer, 2021.
- R. CÓRDOBA HERNÁNDEZ, V. FERNÁNDEZ ÁÑEZ, F. LOTTA, *Funzioni ecologiche ed infrastrutture verdi in città: Vitoria-Gasteiz*, «Scienze del Territorio», 3, 2015, pp. 240-249.
- G.C. DAILY, *Nature's services*, Washington (DC), Island Press, 1997.
- C. DAVIES, R. MACFARLANE, C. MCGLOIN, M. ROE, *Green Infrastructure: Planning guide*, Durham, North-East Community Forests, 2015.
- D. DAWSON, *Are habitat corridors conduits for animals and plants in a fragmented landscape? A review of scientific evidence*, «English Nature Research Report», 1994, p. 94.
- E. DI CHIARA, *Il vuoto tra le parti. Nuove figure naturali sullo sfondo della città consolidata europea*, Tesi di dottorato di ricerca in Composizione architettonica e Urbana, dottorato in Architettura e Costruzione, Sapienza Università di Roma, coordinatrice D. Nencini, a.a. 2022/2023, relatori R. Capozzi, F. Visconti (Università degli Studi di Napoli Federico II), correlatori O. Schmidt, M. Schwarz (Fakultät Architektur und Bauingenieurwesen Technische Universität Dortmund).
- R. FORMAN, *Land Mosaics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.
- LI - LANDSCAPE INSTITUTE, *Green infrastructure: Connected and multifunctional landscapes. Position Statement*, London, The Landscape Institute, 2009.
- L. MACALUSO, *Rural-urban Intersections*, Parma, MUP, 2016.
- *I frammenti della città in estensione*, Siracusa, Letteraventidue, 2018.
- *La città e gli alberi*, Palermo, Caracol, 2022.
- A. METTA, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, Roma, DeriveApprodi, 2022.

- S. MUNARIN, M.C. TOSI, *Spazi pubblici contemporanei*, Milano, Skira, 2001.
- P. NICOLIN, *La città verdeggianti*, *The New Landscaping*, «Lotus», 177, 2025. p. 97
- F. PANZINI, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1993.
- C. PERABONI, *Reti ecologiche e infrastrutture verdi*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore, 2010.
- P. PILERI, L. SALVATI, *Che cos'è il suolo. Un bene comune*, Roma, Altraeconomia, 2020.
- S. PROTASONI, *In vitro Landscapes*, in S. MUNDULA, K. SANTUS, S.A. SAPONE (a cura di), *Terrarium. Earth Design: Ecology, Architecture and Landscape*, Milano, Mimesis, 2024, pp. 270-283.
- G. SAMONÀ, *La città in estensione*, Palermo, Stass, 1976.
- P. SCHEERBART, *Architettura di vetro (1914)*, Milano, Adelphi, 2011.
- A. SCIASCIA, *Global warming and cities. Increasing vegetation and urban planning between the unfinished and the urban landscape*, «Aghaton. International Journal of Architecture, Art and Design», 13, 2023, pp. 43-56.
- C. ZOPPI, *Ecosystem Services, Green Infrastructures and Spatial Planning*, Basel, MDPI, 2021.

Palermo e Santa Maria di Gesù

- P. CULOTTA, *La città che manca*, in M. RICCI, M. PANZARELLA, G. GUERRERA (a cura di), *Il Piano per il centro storico. I progetti per la città*, «d'Architettura. Rivista di Architettura», 1, maggio 1990, pp. 37 ss.
- F. SCHILLECI, *Visioni metropolitane: uno studio comparato tra l'Area Metropolitana di Palermo e la Comunidad de Madrid*, Firenze, Alinea, 2008.
- *Ambiente ed ecologia. Per una nuova visione del progetto territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- A. SCIASCIA, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Palermo, Caracol, 2012.
- (a cura di), *Costruire la seconda natura in Sicilia. Fra Isola delle Femmine e Partinico*, Roma, Gangemi, 2014.
- (a cura di), *Natura, architettura, città. Riscrivere il sacco di Palermo*, Melfi, Libria, 2025.
- B. TODARO, F. DE MATTEIS (a cura di), *Il secondo progetto. Interventi sull'abitare pubblico*, Roma, Prospettive, 2012.

Habitat

- G. ARTS, M. VAN BUUREN, R. JONGMAN, P. NOWICKI, D. WASCHER, I. HOEK, *Editorial*, «Landschap», 1995, p. 12.
- C.G. ARVAY, *Effetto biofilia. Il potere di guarigione degli alberi e delle piante*, Cesena, Macro Edizioni 2017.
- A. BARAU, A. LUDIN, I. SAID, *Socio-ecological systems and biodiversity conservation in African city: insights from Kano Emir's palace gardens*, «Urban Ecosystem», 16, 2013, pp. 783-800.
- C. BIANCHETTI, *Le mura di Troia. Lo spazio ricompone i corpi*, Roma, Donzelli, 2023.
- F. BUREL, J. BAUDRY, *Social, aesthetic and ecological aspects of hedgerows in rural landscapes as a framework for greenways*, «Landscape and Urban Planning», 1(33), 1995, pp. 327-340.
- R. COSTANZA, R. D'ARGE, R. DE GROOT, S. FARBER, M. GRASSO, B. HANNON, R.G. RASKIN, *The value of the world's ecosystem services and natural capital*, «Nature», 387 (6630), 1997, p. 253.
- P. CULOTTA, *Cimitero a Montelepre*, Palermo, Medina, 1992.
- J. FLETCHER, M.A. ACEVEDO, K.E. PIAS, W. KITCHENSC, *Social network models predict movement and connectivity in ecological landscapes*, «PNAS», 108(48), 2011, pp. 19282-19287.
- A. GIAMMEI, *Gioventù degli antenati. Il Rinascimento è uno zombie*, Torino, Einaudi, 2024, pp. XVI-XVII.
- J. GILIBERTO, C. TESTA, *L'ambiente non è un'opinione*, «Il Foglio», 2 settembre 2024.
- J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia: 1786-1788*, Firenze, Sansoni, 1959.
- G. LICATA, M. SCHMITZ (a cura di), *L. Burckhardt. Il falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, Macerata, Quodlibet, 2019.
- Lotus funebre*, «Lotus», 38, 1983.
- R.H. MACARTHUR, E.O. WILSON, *The theory of Island biogeography*, Princeton, Princeton University Press, 1967.
- T. MORTON, *The Ecological Thought*, Cambridge, Harvard University Press, 2010.
- *Dark Ecology: For a Logic of Future Coexistence*, New York, Columbia University Press, 2016.
- *Being Ecological*, London, Penguin Books - Penguin Random House, 2018.
- M. RAGON, *Lo spazio della morte saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli, Guida, 1986.

- C. RATTI, *Smart city, smart citizen. Meet the media guru*, Milano, Egea, 2013.
- *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*, Einaudi, Torino 2014.
- *Urbanità. Un viaggio in quattordici città per scoprire l'urbanistica*, Torino, Einaudi, 2022.
- CARLO RATTI, ANTOINE PICON, *Atlas of the Senseable City*, New Haven (CT), Yale University Press, 2023.
- G. RODARI, *Il cielo è di tutti*, in *Filastrocche in cielo e in terra*, Torino, Einaudi, 1960.
- L. SANDERCOCK, *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Bari, Dedalo, 2004.
- D. STANNERS, P. BOURDEAU, *Europe's environment. The Dobr's assessment*, Copenhagen, European Environment Agency, 1995.
- UNITED NATIONS, *Rio Declaration on Environmental and Development*, A/CONF.151/26, vol. I, Rio de Janeiro 1992.
- UNITED NATIONS, *The Future we want*, A/66/L.56, Rio de Janeiro 2012.
- P. VIGANÒ, *Il giardino biopolitico. Spazi, vite e transizione*, Roma, Donzelli, 2023.

Gli Autori

ROBERTA AMIRANTE è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso l'Università Federico II di Napoli. È stata componente del GEV impegnato nel primo esercizio di Valutazione della Qualità della Ricerca (2011-2012). Si segnalano i seguenti temi di ricerca: rapporto tra infrastrutture e città; tema delle aree portuali (in particolare quella napoletana) e più in generale della aree costiere (in particolare quella vesuviana); rapporto tra teoria e progetto nell'architettura contemporanea. I risultati delle ricerche sono pubblicati in riviste scientifiche internazionali e nazionali, in volumi collettanei o in volumi di atti di convegno.

ALESSANDRA CAPUANO è professore ordinario in Composizione architettonica e urbana presso la Sapienza, Università di Roma. Dal 2020 è direttrice del Dipartimento Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma. È membro del Collegio dei docenti del Dottorato Paesaggio e Ambiente e del Master Architettura per l'Archeologia - Progetti di valorizzazione del Patrimonio culturale e coordina il Laboratorio Grandi Temi del DiAP. Si segnalano i seguenti temi di ricerca: rapporto tra infrastrutture, natura, architettura e città. I risultati delle ricerche sono pubblicati in riviste scientifiche internazionali e nazionali, in volumi collettanei o in volumi di atti di convegno.

LUCIANA MACALUSO è professore associato in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi di Palermo. È membro del consiglio direttivo della Società scientifica nazionale dei docenti di progettazione architettonica ProArch (2024-2027). Si segnalano i seguenti temi di ricerca: il progetto delle chiese e l'adeguamento liturgico; la dialettica fra urbano e rurale; la riqualificazione delle periferie e la vegetazione in città. Fra le pubblicazioni: *Rural-urban intersections*, Parma, MUP, 2016; *I frammenti della città in estensione*, Siracusa, Letteraventidue, 2018; *La città e gli alberi*, Palermo, Caracol, 2022.

SARA PROTASONI è professore ordinario di Architettura del paesaggio presso il Politecnico di Milano. È responsabile del Laboratorio di Progettazione del paesaggio presso la Scuola AUC del Politecnico di Milano, del Corso di Laurea Magistrale in Architettura sostenibile

e progettazione del paesaggio presso il Polo Territoriale di Piacenza, del Corso di Laurea Magistrale in Patrimonio paesaggistico e del Corso di Laurea Magistrale in Architettura del paesaggio. È direttrice della Summer School LANDSCAPE OF[F] LIMITS presso il Campus di Piacenza. I risultati delle ricerche sono pubblicati in riviste scientifiche internazionali e nazionali, in volumi collettanei e in atti di convegno.

FILIPPO SCHILLECI è professore ordinario in Urbanistica presso l'Università degli Studi di Palermo. Tra i suoi temi di ricerca si segnala il rapporto tra spazi liberi nelle aree urbane e la continuità ecologico-ambientale. Ha sottoscritto la rete internazionale "Territorios comunes, arquitecturas concordantes" con la Escuela de Arquitectura y Tecnología de Edificación dell'Università Politecnica di Cartagena e il Departamento de Arquitectura dell'Università Autonoma di Lisbona. I risultati delle ricerche sono pubblicati in riviste scientifiche internazionali e nazionali, in volumi collettanei e in atti di convegno.

ANDREA SCIASCIA è professore ordinario in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi di Palermo. Direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo (2015-2021). Presidente della società scientifica ProArch (2021-2024). Si segnalano i seguenti temi di ricerca: il rapporto tra architettura e archeologia; tra teorie e tecniche della progettazione architettonica; riqualificazione delle periferie urbane; progetto delle chiese e adeguamento liturgico. I risultati delle ricerche sono pubblicati in riviste scientifiche internazionali e nazionali, in volumi collettanei o in volumi di atti di convegno.







Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
per conto della casa editrice Il Poligrafo srl
presso la Tipografia Digital Team di Fano (PU)